ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea —

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 18 Gennaio 1919 ROMA Sabato 18 Gennaio 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 18

L'Italia di fronte alla Conferenza

La politica dei negoziati

Verità decisive

PARIGI, 16.

Un breve soggiorno al centro in cui si devono negoziare le condizioni della pace; un molteplice contatto sia con gli elementi generali e più autorevoli che prenderanno parte alla Conferenza, sia con quelli che sono più direttamente interessati per la definizione dei nuovi confini dell'Italia, permettono di farsi una idea precisa sulle realtà fondamentali della situazione, e di eliminare definitivamente alcune generose illusioni.

Coloro che, nella migliore buona fede, alleata nel loro spirito al fermo convincimento della superiorità dei loro lumi e delle loro concezioni sui metodi della politica estera, in contrasto a quelli praticati dal governo responsabile, giudicano e proclamano che tutte, o le peggiori, fra le difficoltà presenti, risultano dal fatto che l'Italia non venne ad un accordo preciso e definitivo con gli jugoslavi, anche sulle questioni territoriali, al tempo del Convegno di Roma per la liberazione delle nazionalità oppresse, o almeno in qualunque altro momento che precedesse la fine della guerra ed il crollo del nemico...

Ora, siccome i sostenitori di questa tesi fanno capo o all'on. Bissolati o al Corriere della Sera, io mi permetto di richiamare la loro attenzione leale su alcuni fatti.

L'on. Bissolati, nella intervista mutilata pubblicata dalla Morning Post, ha potuto fare, non ostante le mutilazioni, fra le osservazioni e dichiarazioni negative, alcune dichiarazioni positive. Egli ha rivendicato senza la minima esitanza, il possesso dell'intera Istria non solo, ma anche di Fiume all'Italia. Il Corriere della Sera, nei suoi commenti alla intervista del Bissolati, è andato anche oltre a questo punto; riaffermando la rivendicazione di Zara e chiedendo, per una possibile cessione del Dodecaneso alla Grecia, serii compensi.

Ora si domanda ai fautori della suddetta tesi di un completo accordo fra l'Italia e la non ancora esistente Jugoslavia avanti la fine della guerra, di mettersi una mano sul cuore e di rispondere sinceramente: — Hanno essi la persuasione, ed il coraggio di questa persuasione, che se noi fossimo addivenuti a negoziare con gli jugoslavi avanti la nostra grande vittoria dell'ottobre e novembre scorso, quando cioè eravamo ancora sul Piave; avremmo ottenuto dagli Jugoslavi il riconoscimento del possesso dell'intera Istria? E sopratutto il possesso di Fiume, che oggi essi rivendicano con tanta energia all'Italia?

Rispondendo con sincerità essi dovranno dare una risposta negativa. Essi sanno che, avanti la nostra vittoria, gli jugoslavi avrebbero combattuto con le unghie e coi denti per il possesso dell'Istria orientale; e riguardo a Fiume, essi stessi non avrebbero nemmeno pensato di avanzare la richiesta. Le battaglie non si vincono per nulla.

E allora con quale sincerità possono essi accusare il metodo della politica estera del Governo, se una deflessione da esso avrebbe compromesso, anzi fatto perdere il possesso di Fiume, che ora essi stessi rivendicano così ardentemente?

Il secondo concetto, di cui è stato espositore l'on. Bissolati, è che il Governo italiano affrontasse il grosso problema adriatico con metodi assolutamente diversi da quelli della diplomazia. La diplomazia ha il pugno chiuso, e non l'apre, per lasciare qualche cosa, che quando lo possa stringere su qualche altra; il suo metodo è quello della negoziazione astuta, guardinga, implacabile anche sulla soglia delle concessioni. Gli jugoslavi ci porgono un caratteristico esempio di questo metodo, spinto anzi oltre quei limiti dell'apparenza ragionevole, entro i quali è la sua forza; con la sottigliezza della loro furberia contadinesca, con l'asprezza da loro usata nella difesa di qualunque loro pretesa.

L'on. Bissolati avrebbe voluto contrapporre a questo metodo antico e universale, un metodo tutto nuovo: quello della liberalità spontanea, della generosità signorile, del principio della giustizia applicato autonomamente. Invece di ingaggiarsi in una lotta diplomatica serrata, per difendere tutti i suoi diritti, e per assicurarsi che qualunque sua rinuncia, o meglio concessione ragionevole, avesse il dovuto riconoscimento e il legittimo ed adeguato compenso; l'Italia avrebbe dovuto, secondo il concetto di Bissolati, proclamare senz'altro le concessioni a cui fosse disposta, dando un esempio di generosità e di superiore giustizia, che le avrebbe poi assicurato il più alto rispetto e la più generosa giustizia da parte degli altri...

Questa concezione ha indubbiamente in sè un carattere di nobiltà, che può affascinare gli spiriti cavallereschi. Ma il suo valore è puramente astratto, e pur troppo non trova la moneta di scambio nella realtà delle cose. Non è quindi il caso qui di entrare e prolungare discussioni astratte, che non riuscirebbero a nessuna conclusione: io mi limiterò a pregare l'on. Bissolati e i sostenitori della sua tesi, di prendere in ragionevole considerazione le pure e semplici affermazioni che io qui faccio, e che rispecchiano lo studio, prudente, preciso, imparziale che ho potuto compiere nell'ambiente in cui si deve svolgere la Conferenza.

Ed affermo che il metodo proposto dall'on. Bissolati, alla prova della realtà si sarebbe mostrato esiziale, non dico agli interessi italiani, ma a questi interessi quali sono veduti e sostenuti dal Bissolati stesso. E per due rispetti.

In primo luogo, se noi consideriamo i suoi possibili effetti su l'avversario con cui siamo in discussione, cioè su gli jugoslavi, possiamo dire che la generosità delle nostre concessioni preventive, sarebbero da essi considerate come una nostra debolezza, morale e materiale, che non ha osato nemmeno affrontare la loro forza. E' in errore, ed in errore che tutti qui possono constatare, l'on. Bissolati quando egli pensa che le concessioni fatte agli Jugoslavi per la Dalmazia potrebbero avere, da parte loro, il correspettivo del riconoscimento della italianità di Fiume. No: questi signori vogliono tutta la Dalmazia e tutte le isole, e vogliono anche Fiume, e non basta; vogliono ancora l'Istria orientale. Ed il giorno in cui la nostra concessione arrivasse pietosamente a quel limite, la loro insaziabile avidità, la loro mania di grandezza lo varcherebbe immediatamente, avanzandosi verso Trieste; ed io non sono ben sicuro se essa si arresterebbe sulle rive dell'Isonzo insanguinato dal più puro sangue italiano. Ed il Bissolati non si meravigli se gli dico che questa particolare psicologia degli Jugoslavi è ormai riconosciuta dagli stessi personaggi della Conferenza verso cui vanno le sue più salde simpatie... So benissimo, e tutti sanno, che il Bissolati, dopo le sue generose concessioni, sarebbe pronto e fra i primi a prendere il fucile contro le ambizioni jugoslave che pretendessero varcare il limite; ma gli domando a che prò servire allora una generosità che dobba portarci di questi frutti?

Si vorrà rispondere che questa generosità, inutile moralmente di fronte all'avidità ed alla irragionevolezza jugoslava, dovrebbe attirare a noi la simpatia dei giudici spassionati, e rafforzarli a renderci giustizia contro le pretese ed invadenze esagerate dell'altra parte...

Dovrebbe; ma il verbo al condizionale indica appunto la necessità di condizioni che noi, osservando e studiando sul posto, temiamo non siano presenti. A questo scopo si richiederebbe una precisa conoscenza delle cose, che qui manca; si richiederebbe un paziente esercizio di attenzione che non è possibile, perchè l'attenzione è richiamata da una troppo densa folla di problemi di ogni specie. La legge suprema della Conferenza della pace, quale si va delineando sempre più chiaramente è, che tutti pensino insieme ai grandi problemi generali portati dal programma wilsoniano; ma che ognuno pensi per se stesso ai problemi proprii. Sarà, [illegible] deplorevole, ma così [illegible] con questo spirito e con questo ambiente, le concessioni di spontanea generosità, quali vorrebbe il nuovo metodo diplomatico consigliato dall'on. Bissolati, non avrebbero nemmeno l'onore di un riconoscimento simpatico; esse sarebbero portate immediatamente alla vecchia equazione e sotto il giudizio del vecchio metodo, e sarebbero considerate come la confessione di una ingiustizia così grave ed evidente, che l'Italia stessa all'ultimo non aveva avuto il coraggio di perpetrare. [illegible] darebbe nessun diritto di gratitudine da parte dei beneficati, o di speciale considerazione da parte degli spettatori.

La negoziazione [illegible] rimane il metodo della Conferenza per tutte le questioni particolari, ed il do ut des è la sua formula. [illegible] Governo italiano ha ben fatto rifiutando di tentare l'esperimento di metodi nuovi, che, a parte i loro pericoli sostanziali, invece di guadagnarci la superiore considerazione ambita dai loro fautori, ci esponevano al sospetto.

O. Malagodi.

L'arrivo di Bratianu

PARIGI, 16.

Bratianu, presidente del Consiglio dei ministri romeno, è giunto oggi a Parigi.

La gerarchia delle potenze

PARIGI, 16, ore 22.

Il pubblico è informato sulle disposizioni regolamentari per la Conferenza intorno al numero dei delegati ch'è stato assegnato a ciascuno Stato. Tali informazioni non lasciano tuttavia intravedere il modo del loro funzionamento

Molti si domanderanno in qual maniera le decisioni verranno prese, a causa delle divergenze inevitabili. Eccovi alcune esplicazioni in proposito:

Riguardo al funzionamento del meccanismo procedurale del Congresso, occorre notare che le cinque grandi potenze (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone) costituiranno una specie di Commissione superiore, alla quale compete di dirigere la discussione generale.

Le Potenze minori saranno ammesse alla discussione ogni qual volta si trattino loro particolari interessi. I loro rappresentanti saranno ammessi uno per volta.

Questo sistema mantiene un'equa distinzione gerarchica fra le grandi Potenze e le minori, evitando che il voto degli Stati minori, oppure i rappresentanti di organizzazioni primitive esercitino un'influenza assolutamente ingiustificata contro la supremazia dei grandi Stati, i quali rappresentano maggiori interessi universali ed una superiore evoluzione della civiltà.

La necessità di tale disposizione gerarchica apparirà evidente, quando si consideri che — oltre agli Stati minori europei quali la Serbia, la Grecia, il Portogallo e la Rumenia — altri ancora in formazione saranno rappresentati alla Conferenza, quali la Repubblica di Haiti e il Regno del Siam.

O. Malagodi.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 16. (Ufficiale).

Il Presidente Wilson, i Primi Ministri ed i Ministri esteri per gli Affari esteri delle Potenze alleate ed associate ed i due Ambasciatori del Giappone a Parigi ed a Londra si sono riuniti oggi al Quai d'Orsay dalle 10,30 alle 12,30.

Hanno discusso la questione delle relazioni fra la Conferenza e la Stampa; hanno deciso di riunire al « Cercle de la Presse étrangère » i rappresentanti dei giornali alleati ed associati oggi alle 5 pomeridiane per scambiare osservazioni sui migliori metodi da adottare.

La riunione ha iniziato poi l'esame della situazione in Russia ed ha deciso che i Governi si comunicheranno le ultime informazioni ricevute allo scopo di esaminarle fra loro.

La prossima riunione avrà luogo venerdì alle 10,30 antimeridiane.

Il Supremo Consiglio di guerra

PARIGI, 17.

Il Consiglio Supremo di Guerra interalleato ha tenuto seduta stamane dalle 10,30 alle 12,10.

Si riunirà di nuovo nel pomeriggio alle 16.

I lavori interalleati

PARIGI, 16.

Una nota dell'« Agenzia Havas », sulla Conferenza interalleata, dice:

« Il comunicato ufficiale diplomatico pubblicato nella serata, è stato redatto per la prima volta dal Comitato di redazione della Conferenza, comprendente i rappresentanti dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Italia, della Francia e del Giappone. Non si darà ormai più che un solo comunicato sui lavori della Conferenza: e questo sarà l'unico comunicato interalleato.

Il comunicato annuncia che nella Conferenza fra i Primi ministri, i ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze, ed i rappresentanti del Giappone, si è proseguita l'elaborazione del regolamento, che è quasi finito, e che si crede verrà definitivamente ultimato per oggi.

L'importante questione della rappresentanza delle potenze è stata finalmente regolata. Non fu dato seguito alla proposta di ridurre da due ad uno i rappresentanti del Portogallo.

La Jugoslavia non riconosciuta

Il regno jugo-slavo, non riconosciuto dagli alleati, non avrà rappresentanti propri, essendoci i due della Serbia.

Vi sarebbe da aggiungere il plenipotenziario del rappresentante del Montenegro; ma la sua nomina resta riservata.

La Conferenza ha deciso che ogni delegazione formerà un tutto indivisibile. Gli Stati partecipanti alla Conferenza, qualunque sia il numero dei loro delegati, non avrà diritto che ad un solo voto. Per quanto riguarda i « Dominions » inglesi, il loro voto si confonderà con quello dell'impero britannico. Ciò è una applicazione del principio di sovranità degli Stati, in virtù del quale tutti gli Stati sono eguali fra loro.

D'altra parte, è ammessa in ogni delegazione la facoltà di sostituirne i membri, col risultato che la Francia, per esempio, la quale ha diritto a cinque plenipotenziari, potrà, durante la discussione, farsi rappresentare dai personaggi che essa vorrà, e non già sempre, rigorosamente, dalle stesse cinque persone. Basterà che venga mantenuto costante il numero dei delegati.

Tale sistema è stato adottato specialmente in seguito a domanda e per comodità delle delegazioni straniere. In tal modo, i plenipotenziari non saranno costretti a seguire i lavori della Conferenza per lunghe settimane, senza potersi recare in patria, ove la loro presenza può essere necessaria, specialmente trattandosi di Capi di governo e di Ministri. Questo sistema permetterà anche di utilizzare facilmente il concorso di delegati tecnici specializzati nello studio di certe questioni, come per esempio lo sarebbe Leon Bourgeois, per quanto riguarda la Società delle Nazioni.

In grazia a questo sistema, infine, l'impero britannico potrà ammettere fra i suoi cinque delegati, uno o diversi rappresentanti dei « Dominions », i quali paesi hanno prestato così valido concorso alla madre patria durante la guerra e si sono mostrati del tutto degni dell'onore che loro si farà di difendere così gli interessi generali dell'impero. Il numero totale dei delegati ammonta, secondo il comunicato ufficiale, a 62 ».

Il discorso di Clémenceau

Alla Camera dei deputati, dopo l'apertura della nuova sessione, il Presidente del Consiglio, Clemenceau, dichiara che i lavori della Conferenza della Pace proseguono con spirito di cordialità e di conciliazione assoluta. Il governo non ha intenzione di cambiare politica riguardo alla Russia.

A proposito di quanto si va affermando circa disaccordi nella Conferenza della Pace, Clemenceau dichiara che se non vi fossero opinioni diverse, e qualche volta contraddittorie, non varrebbe la pena di tenere riunioni.

Il Presidente soggiunge che non vi è questione che non possa essere trattata alla Conferenza da uomini competentissimi. Per esempio, per quanto riguarda la questione della Società delle Nazioni, la rappresentanza di tutti gli interessi è stata assicurata.

Clemenceau mette in guardia contro le false notizie relative alle discussioni della Conferenza. Cita l'esempio di un telegramma inviato ad un giornale americano, in cui si diceva che Wilson avrebbe minacciato di far rimpatriare i soldati americani e di partire egli stesso, se non gli fossero date alcune soddisfazioni.

« Ho mostrato — dice Clemenceau — questo telegramma a Wilson, il quale ha risposto: — Che turpe menzogna! — »

Clemenceau soggiunge che il principio della pubblicità, per quanto riguarda le discussioni della Conferenza, ha incontrato il massimo favore.

« Se vogliamo costituire la Società delle Nazioni, non basta redigere dei documenti; occorre una disposizione di spiriti la quale permetta di far vivere questa Società. Noi vogliamo che la guerra sia terminata in pieno accordo delle Nazioni civili e per l'ideale supremo di una migliore umanità » (Vivi applausi).

Le interpellanze vengono ritirate e la seduta è tolta.

La fisionomia delle riunioni

PARIGI, 16.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, riferisce alcuni particolari sulla fisonomia delle riunioni della Conferenza sinora tenute. A ogni seduta, ciascun delegato fece uso della lingua a sua scelta. Era presente un ufficiale francese interprete il quale aveva una conoscenza delle lingue sufficiente per tradurre rapidamente le dichiarazioni. Parecchi delegati furono essi stessi i propri interpreti.

Clemenceau, per esempio, parlava in inglese a Wilson e poscia traducendo in francese, comunicava a Pichon ed Klotz lo svolgimento della discussione. Bonar Law e Balfour, i quali da parte loro parlano abbastanza bene il francese, cominciavano le loro dichiarazioni in questa lingua e davano poi la traduzione in inglese.

Il barone Sonnino usava il francese e l'inglese, lasciando poi il campo libero all'interprete. Lloyd George, Wilson e Lansing, conoscendo poco il francese, adoperavano l'inglese. L'interprete o Clemenceau traducevano quindi le opinioni di da essi espresse.

L'attitudine di Clemenceau, durante le sedute, era quella di un uomo che ha gran fretta. Egli interrompeva spesso il suo traduttore per riassumere egli stesso le questioni.

Interrompeva pure spesso le argomentazioni dei suoi colleghi francesi, pregando l'assemblea di andare più svelta. Bonar Law prese frequentemente la parola. La sua attitudine, come quella di Balfour, fu sempre affabile e suggestiva.

Lloyd George era impassibile, stava appoggiato alla spalliera della sua sedia, con gli occhi semi-chiusi; parlava poco e con autorità. Anche gli on. Orlando e Sonnino parlavano poco e sembravano prendere posizione nel senso che l'Italia non ha da discutere le condizioni dell'armistizio, riservandosi per più tardi.

Il principale oratore è stato Wilson. Egli è stato eloquentissimo ed i suoi argomenti hanno richiamato l'attenzione di tutti.

Le questioni preliminari si riferiscono all'armistizio. Il punto di vista del maresciallo Foch, è stato generalmente approvato. I delegati del Giappone rimangono immobili: essi comprendono tutto e non dicono nulla.

La protesta del Belgio

BRUXELLES, 17.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di inviare ai Governi alleati una energica protesta per la riduzione del numero dei plenipotenziari belgi alla Conferenza della Pace.

La crisi ministeriale risolta

In attesa dell'aununzio ufficiale

Come si è risolta

La risoluzione della crisi ha subito qualche ritardo sulle previsioni che si facevano circa la possibilità di avere la lista ufficiale del nuovo Ministero iersera o stamane, ritardo comprensibile a chi conosce le mille difficoltà che presenta la formazione di una compagine ministeriale anche quando i mutamenti da effettuare siano, come nel caso attuale, pochi.

Il principio della risoluzione si è potuto avere soltanto nel pomeriggio di ieri con il colloquio avvenuto fra l'on. Orlando e l'on. Facta nell'abitazione del Presidente del Consiglio. L'on. Orlando aveva veduto qualche giorno fa a Torino il deputato di Pinerolo, ma allora la conversazione, pur aggirandosi sulla probabilità della crisi, non aveva potuto essere naturalmente conclusiva. L'on. Facta che va oggi a presiedere il dicastero di palazzo Firenze è stato già sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia.

Così pure l'accettazione definitiva del comm. Stringher si è avuta soltanto nel pomeriggio di ieri dopo un nuovo colloquio fra l'on. Orlando e il nuovo ministro del tesoro. Per la cronaca riferiamo che qualora il Direttore generale della Banca d'Italia non avesse accettato, si era fatto il nome dell'on. Tedesco che fu già ministro del tesoro nell'ultimo ministero Giolitti.

Causa anche di un breve ritardo è stata la scelta del generale Caviglia avvenuta iersera dopo un ultimo colloquio fra il Presidente del Consiglio e i generali Diaz e Badoglio. In un primo momento l'on. Orlando aveva mostrato il desiderio di chiamare al Ministero della guerra il gen. Badoglio, ma considerazioni di ordine militare lo hanno indotto a lasciare il Badoglio nell'alta carica di sottocapo di Stato Maggiore e a chiamare al Ministero della guerra il comandante dell'VIII Armata vincitore di Vittorio Veneto il quale arriva al Ministero di via XX Settembre preceduto da fama di ottimo organizzatore e audace moderno innovatore.

Iersera a tarda ora l'on. Riccio ha dato il suo assenso a presiedere il Ministero d'agricoltura. Il cambiamento in questo Ministero non è stato dettato da ragioni di ordine tecnico, ma soltanto da necessità parlamentari a cui l'on. Miliani con alto spirito di patriottismo ha aderito. Si trattava infatti di trovar posto nel Ministero a un autorevole rappresentante del « Fascio » e ciò ha indotto l'on. Orlando a ricercare la collaborazione del deputato di Atessa. E' vero che questa nomina non ha avuto l'assenso di pochi rumorosi deputati appartenenti all'Estrema destra del « Fascio » i quali avrebbero voluto l'ingresso di loro rappresentanti solo in un Ministero di colore — naturalmente del loro! —, ma dalla maggioranza la scelta dell'onorevole Riccio è stata pienamente approvata per l'equilibrio e la nota praticità del deputato sonniniano.

In sostanza abbiamo ancora un Ministero di coalizione o nazionale, quale era richiesto dall'attuale situazione internazionale quando, dopo aver vinta la guerra, si deve vincere la pace...

L'annunzio ufficiale del nuovo Ministero si avrà o stasera a tarda ora, o più probabilmente domattina. Nella mattinata di domani sarà tenuto il Consiglio dei ministri a cui parteciperanno i nuovi Ministri che pure domattina presteranno giuramento nelle mani del Re. Nel pomeriggio prenderanno possesso dei loro uffici i nuovi sottosegretari la cui lista verrà pure pubblicata domani.

I sottosegretari

Ancora non è stata definita la lista dei sottosegretari. L'on. Gasparotto, invitato dal Presidente del Consiglio, ha declinato l'incarico di sottosegretario alla Guerra, avendo preferito di rimanere a dedicarsi alle opere di assistenza per i soldati, alle quali egli da tutta la sua affettuosa attività.

L'on. De Nicola va a sostituire l'on. Nisco al sottosegretariato al Tesoro e l'on. Paratore, l'on. Morpurgo alle Industrie. Al Tesoro rimane anche l'ing. Conti.

Agli onorevoli Ruini e Pietriboni verranno affidati altri due sottosegretariati, dei quali non è ancora definita la designazione. Un altro sottosegretariato sarebbe affidato all'on. Dante Veroni. Non è improbabile che l'on. Cabrini sia nominato sottosegretario al Lavoro. Questo nuovo ufficio verrebbe ad assumere così una importanza considerevole, data la riconosciuta competenza del deputato socialista e l'attività e l'acume che hanno sempre ispirato la sua opera nella risoluzione dei problemi del lavoro.

I colloqui

Stamane il Presidente del Consiglio si è recato a Palazzo Braschi alle 10,30. Ha ricevuto gli on. Villa, Facta, Barzilai e quindi l'on. Ciuffelli. Ha in seguito avuti brevi colloqui con gli on. Ruini e Pietriboni e verso le 13 lasciava Palazzo Braschi per recarsi al suo domicilio in via Andrea Cesalpino.

Alle 14 e un quarto al villino Orlando giungevano il Capo di Stato Maggiore gen. Diaz ed il sottocapo gen. Badoglio; e alle 14.40 il gen. Caviglia insieme col brigadiere gen. Cavallera. Il colloquio tra il Presidente del Consiglio ed i quattro generali è durato sin verso le 16.

Usciti i generali, l'on. Orlando ha avuto una conversazione con l'on. Fradeletto.

L'on. Orlando ha fatto ritorno a Palazzo Braschi alle 17,45.

Ha ricevuto subito l'on. Bonomi. Il colloquio è stato brevissimo. Dopo l'on. Bonomi, il Presidente ha ricevuto gli on. De Nicola e Paratore. Quindi sono entrati nel Gabinetto del Presidente del Consiglio i generali Diaz, Badoglio e Caviglia.

Più tardi l'on. Orlando ha ricevuto l'on. Girardini e poi l'on. Facta.

A Montecitorio

A Montecitorio oggi i commenti prevalentemente s'aggiravano intorno alla nomina dei delegati alla Conferenza della pace ed alla soluzione della crisi.

La scelta dei delegati appariva buona a molti, e particolarmente agli aderenti al « Fascio » del quale gli on. Salandra e Barzilai sono due figure cospicue. In generale si riconosceva che la presenza dell'ex-presidente del Consiglio e dell'exministro al Congresso può essere di particolare utilità, sia per questioni tecniche, sia per altre politiche nelle quali gli on. Orlando e Sonnino potranno avere due collaboratori di gran valore nei loro ex colleghi di Gabinetto.

Naturalmente non c'è crisi di Gabinetto che non lasci nell'ambiente parlamentare gente delusa e gente scontenta. Tra il « Fascio » stesso, per esempio, alcuni degli elementi più turbolenti, che per ironia delle cose dicono di essere i più democratici, criticano l'opera accurata del Presidente del Consiglio, il quale in questo gravissimo periodo di transizione, ha voluto dare al rimpasto un carattere di fusione di tutte le energie, un carattere di vera concordia e di sincera collaborazione fra gli elementi più moderati e più equilibrati di partiti e di tendenze diverse. Gli è che predomina ancora in qualcuno quello spirito di fazione che nemmeno la vittoria ha potuto sradicare e seppellire per sempre, quei vecchi rancori più o meno artificiosi — alimentati da nuove ambizioni — di cui l'Italia ha dato spettacolo non certo lodevole per sì lungo tempo.

Le smanie di questo genere non possono avere e non hanno quindi nessun carattere di serietà.

E' ovvio aggiungere che a Montecitorio da uomini autorevoli non è condivisa tanto meno giustificata qualsiasi tendenza che alimenti dissidi che dovrebbero oramai superarsi e divergenze che dovrebbero comporsi.

Parlamentari eminenti si augurano che non manchi la energia necessaria ad affrontare problemi che non sono meno gravi e complessi di quelli dei più tragici momenti della guerra.

La pace ha rischi e pericoli eguali a quelli della guerra.

Anche stamane piuttosto diffusa era l'impressione d'una prossima convocazione della Camera; ma non sappiamo quali siano, a questo riguardo, i propositi del presidente del Consiglio.

Comunque si assicura che verso la fine del mese la Camera sarà convocata.

L'an…unzio ufficiale ritardato

Per questioni di dettaglio che debbono essere ancora risolute, a Montecitorio non sembra probabile che entro le prime ore della sera possa aversi il comunicato ufficiale della ricomposizione del Ministero. L'annunzio ufficiale verrebbe bensì diramato o a tarda ora di stasera o addirittura domani.

Quanto all'on. Villa, si assicurava che egli, assumendo eventualmente la vicepresidenza del Consiglio e l'*interim* degl'Interni, preferirebbe dedicare a quest'ufficio tutta la sua attività, senza le cure del dicastero dei Trasporti.

L'on. Bonomi assumerebbe quindi l'*interim* dei Trasporti fino al ritorno dell'on. Orlando. Allora l'on. Villa riprenderebbe la direzione del suo dicastero.

La lista

Il nuovo Gabinetto rimane così costituito:

Presidenza e Interno — ORLANDO.
Esteri — SONNINO.
Trasporti e interim dell'Interno - VILLA.
Colonie — COLOSIMO.
Grazia e Giustizia — FACTA.
Tesoro — STRINGHER.
Finanze — MEDA.
Marina — DEL BONO.
Guerra e Pensioni — Gen. CAVIGLIA.
Agricoltura — RICCIO.
Industria e Commercio — CIUFFELLI.
Approvvigionamenti e cons. — CRESPI.
Lavori Pubblici — BONOMI.
Istruzione Pubblica — BERENINI.
Poste e Telegrafi — FERA.
Dicastero della Venezia Giulia — FRADELETTO.

La partenza di Orlando

Salandra e Barzilai

Stanotte — verso le 22 — era uscito un supplemento dell'*Agenzia Italiana* annunziante che la Conferenza di Parigi inizierà i propri lavori lunedì 20 corr. e che il Presidente del Consiglio sarebbe ripartito stasera per la capitale francese. Mentre la notizia è esatta nella sua prima parte risulta inesatta — invece — nella parte seconda. Giacchè l'on. Orlando ripartirà da Roma soltanto domani sera; non sarà dunque presente alla seduta inaugurale che sarà tenuta domani.

Il ritardo di questa partenza non sarà di nocumento all'interesse dell'Italia alla Conferenza, poichè la seduta di domani avrà sopratutto un carattere di cerimonia solenne; e domenica non vi sarà seduta. Mentre l'on. Orlando trattenendosi ancora a Roma la giornata di domani potrà dare un assetto migliore alla ricostituzione del Gabinetto e risolvere le questioni importanti che immediatamente si presentano.

Anche domani sera partiranno da Roma per Parigi i due delegati per la Conferenza della pace on. Salandra e on. Barzilai.

La partenza dell'on. Nitti

L'on. Nitti durante la giornata di ieri lavorò al suo ufficio nel Ministero del Tesoro. Ricevette la cortese visita di saluto di pochi parlamentari e di alcuni diplomatici fra i quali, lungamente, quella di Mr. Page, ambasciatore degli Stati Uniti. L'ex ministro si occupò delle pratiche inerenti ad una fine di governo. Col treno delle ore 22,30 partì per accompagnare a Napoli la sua signora. Egli ritornerà domani mattina a Roma per dare la consegna del Ministero al suo successore comm. Stringher e ripartirà subito dopo per Napoli.

TEATRI

LE NOVITA' ALL'ELISEO

"L'amore... e poi?" di Hastings

Non so quale risposta intenda dare a questo « e poi? » il vescovo che capita a far da paciere fra il pastore Bunden e sua moglie, quando destina il pastore proprio là dove vive colui che attenta alla virtù di Beryc, la nervosissima moglie del pastore d'anime. Non ho capito questo, come non ho capito molte altre cose della bizzarra commedia che ieri sera la Compagnia di Alda Borelli ha recitato all'*Eliseo*. La commedia ci viene da Londra, ove pare abbia avuto un successo di repliche interminabili. Riesco a spiegarmi la ragione del successo londinese se penso all'ingenuità di certi disegni caricaturali che fanno sostare ore e ore davanti alle vetrine i fanciulli nella via della City, e le loro mamme, e qualche volta anche i loro padri carichi di *business*. Io non so precisamente cosa sia l'*humour*: ne ricordo mille definizioni, ma nessuna mi sembra attiri verso il significato della parola: dalla commedia di ieri sera deduco che l'*humour* caro ai londinesi, quello più moderno, quello *up to date*, è fatto di puerilità caricaturali che muovono al riso e all'applauso con una facilità istintiva le platee inglesi. Ieri sera, quando al secondo atto, nella scena più vivace della commedia, ho visto un vescovo salire su un tavolo insieme con la moglie del curato, al chiaro di luna, ho visto con la fantasia il pubblico ridente e plaudente dei teatri di Piccadilly. Lo stesso che si sbellica dalle risa davanti alle policrome stampe esposte nelle vetrine della City, e dove, per esempio — per colmo d'*humour* — è raffigurato il bizzarrissimo *buldog* che presente le bastonate del padrone, perchè l'ombrello lasciato da qualcuno al suo fianco ha bagnato il pavimento lustrato a cera in modo da far sospettare che il cane abbia mancato a qualcuno fra i più elementari doveri di buona creanza.

Pare dunque che il pubblico londinese voglia questo tipo di bonaria allegra per divertirsi: il pubblico dei teatri *boulevardiers* chiede ben altro: forse quello è migliore di questo: è più puerile, e quindi migliore. Ma è vero anche che per i nostri gusti quel tipo di *humour* e di commedia caricaturale della vita è così lontano dai nostri gusti e dai nostri intendimenti artistici, che è vano sperare il pubblico italiano possa in qualche modo aderirvi.

Pure sono qua e là nella commedia che ascoltammo ieri sera battute felicissime, motti di spirito, aforismi, conclusioni inattese, tagli di scene che fanno sentire una mano provetta e un ingegno vivace.

Quella battuta inclusiva del secondo atto, per esempio, detta dalla donna che chiede il calore dei baci all'amante per insegnarlo al marito, troppo metodico e teoretico pastore, poteva conchiudere in sè il germe d'una intera commedia.

Pochi pregi quindi nella commedia: una recitazione eccellente da parte di Alda Borelli e di Calisto Bertramo: e buona degli altri. Ma gli sforzi volenterosi dei comici non potevano salvare la commedia troppo lontana dai nostri gusti e dalle nostre abitudini e nella quale il tema precipuo, segnato dal dissidio fra il vecchiume moralizzante e scrupoloso di un pastore d'anime e l'ardente anelare verso la vita di sua moglie non fa un passo avanti oltre la dipintura vivace del primo atto.

Stasera *L'amore e... poi?* si replica.

f. m. m.

La serata di Sainati al "Valle"

Ieri sera per lo spettacolo in onore di Alfredo Sainati il teatro era esaurito. Calorosissime accoglienze furono fatte a questo ottimo attore che aveva scelto per sua serata: *In bordata*, *Transfuga*, *Le due cortigiane*.

Il Sainati dovette alla fine d'ogni atto presentarsi più volte al proscenio a ringraziare il pubblico romano, che lo ha fra i suoi artisti prediletti.

Stasera *Visionario*, *Al Mulino* e *Il caporale militare*.

E' annunciata per domani la prima rappresentazione della *Maria Maddalena* di Maurizio Maeterlinck, di cui Bella Starace Sainati ha dato in altre città un'interpretazione applauditissima.

Avremo domani al *Valle* il migliore pubblico di Roma.

"Ridi, Pagliaccio" di F. M. Martini al "Nazionale"

E' fissata per martedì sera al *Nazionale* la prima rappresentazione in Italia di *Ridi, pagliaccio*, dramma in tre atti di Fausto Maria Martini.

Ne sarà principale interprete Angelo Musco.

Donnarumma

la stella delle stelle, debutta oggi alla *Sala Umberto I*. Ella è più che conosciuta dal pubblico di Roma; il semplice annunzio quindi basta per far accorrere tutti ad applaudirla. Altri importanti debutti sono: *Fernando*, nelle sue imitazioni, *Robert*, americano step dancer, *Zaira Franz*, divette generica.

SPETTACOLI del 17 Gennaio 1919

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
STASERA riposo.
SABATO, 18 — Ore 20.30: Fuori abb. a Prezzi Popolari, ultima rappr.:
DON CARLOS
Esecutori principali: Russ Giannina, Sodum Bianca Matilda, Bassi, Amedeo, Galeffi Carlo, Cirino Giulio, Argentini Paolo. Maestro dirett.: Gino Marinuzzi.
DOMENICA, 19 — Ore 17: Unica rappr. diurna delle tre nuovissime opere di Puccini:
TABARRO — SUOR ANGELICA
GIANNI SCHICCHI

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
VENERDI', 17. — Ore 21 27.a replica:
La donna è mobile
Commedia musicale in 4 atti di *V. Scarpetta*

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
VENERDI', 17. — Ore 21:
L'eredità di Carlo
IL SUO PRIMO VIAGGIO

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: *Mulinasso ci guarda.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
VENERDI', 17. — Ore 21:
L'ombra
di Niccodemi — Protagonista Irma Gramatica

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » Ore 21: *Visionario — Al molino — Il caporale militare.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Il Banco di Roma a Cortona

Il Banco di Roma ha aperto in questi giorni una nuova Filiale in Cortona.

Un altro importante centro avrà così modo di apprezzare con vantaggio le benemerenze e l'attività del grande istituto romano, che già si annovera tra i principalissimi organi di propulsione dell'industre e fiorente regione toscana.

Cronaca di Roma

AL CONSIGLIO COMUNALE

La questione tramviaria

Seduta del 17 gennaio

Data l'ora insolita — la seduta è stata oggi convocata per le sedici — i Consiglieri arrivano tutti un po' a rilento.

Finalmente alle 16.30 si apre la seduta e ne assume la presidenza il sindaco *Colonna*, il quale commemora il collega Rebecchini, scomparso recentemente. Varii consiglieri s'associano alle dichiarazioni del Sindaco. E' poi commemorata la morte dell'ispettore comunale di Ragioneria, comm. Alfani.

Ha la parola *Guadagnoli* che domanda sia al più presto possibile discussa la sua interrogazione, circa la minacciata soppressione della Sala di maternità in Trastevere. Il *Sindaco* promette che la discussione sarà portata in Consiglio nella seduta prossima.

Monti-Guarnieri lamenta la noncuranza in cui è stata lasciata una sua interrogazione sull'epidemia influenzale.

L'assessore *Marchiafava* ricorda com'egli ebbe lungamente a trattare della nota e infausta epidemia, nella relazione fatta qualche tempo fa al Consiglio comunale. Da poi rassicurazioni in proposito: la mortalità va sempre più sensibilmente diminuendo. Del resto in tutte le altre nazioni l'epidemia non ha meno infierito che qui. Tutto quello che è stato ed è possibile fare, si è fatto nè tuttora si trascura di fare.

Monti-Guarneri. Ma le scuole?

Marchiafava. Le scuole sono state chiuse appena questo provvedimento fu ritenuto necessario.

Monti-Guarneri ringrazia l'assessore per le dichiarazioni che ha fatto: insiste però nel reclamare dei provvedimenti energici per debellare completamente il morbo. Non va dimenticato che l'epidemia miete ancora i suoi morti. Perchè non si chiudono, o almeno non si disinfettano convenientemente, i locali pubblici? Occorre maggiore attività, maggiore sorveglianza, se si vuole con sincerità sopportare il peso della responsabilità che può provenire da una carica pubblica.

Quello che dice il cons. Poggi

In riguardo alla proposta di richiesta alla Società Romana di una proroga per un triennio delle concessioni tramviarie che hanno le loro scadenze nel 1920, ha la parola il cons. *Poggi*.

Nell'esaminare la proposta di proroga delle concessioni tramviarie mi sembra più che superfluo indugiarsi molto sul disservizio e sulle inadempienze della Società Romana.

E noto che fin dal 1917 l'Amministrazione « avrebbe preferito una semplice proroga di breve durata ». Questo rilievo servirà per quel che dirò in appresso.

Esclusa dalla Società la proroga di breve durata, s'intavolarono trattative per un più complesso accordo. Si ebbe così il progetto De Rossi provocato da una deliberazione di Giunta alla quale soltanto io non mi associai. E non mi vi associai perchè ritengo che in materia di pubblici servizi non vi debbano essere imprese speculative. Gli amministratori debbono soltanto assicurare buoni servizi col minor dispendio e col minor sacrificio da parte della popolazione. Un pubblico servizio appunto perchè tale deve andare a vantaggio esclusivo del pubblico e non anche a vantaggio di imprese private.

La Giunta credette dover respingere il progetto De Rossi, coerentemente a questo principio e perchè la Società Romana nella sua gestione mai ha tenuto conto dell'interesse del pubblico.

Caduto il progetto e caduto con questo anche l'assessore che lo aveva compilato l'Amministrazione credette doveroso interrompere le trattative con la Società Romana nè fino ad oggi essa ha avuto occasione di riprenderle.

Tornò così ad assumere l'incarico di Assessore pel Tecnologico l'on. Giovenale col proposito, solennemente affermato, di addivenire nel migliore e più rapido modo alla municipalizzazione del servizio tramviario.

E' venuto ad emergere dalla proposta in esame, e soltanto da questa, che l'Amministrazione intendeva tradurre in atto il suo proposito « affermando il diritto del Comune a disporre *jure imperii* di tutto il materiale della Società alla scadenza della convenzioni, pagandolo *in base al costo diminuito del consumato* e rimettendo agli arbitri la controversia che questa formula potesse eventualmente provocare ».

Con il decreto luogotenenziale del 14 luglio precedente ogni dubbio scompare e ogni progetto è inutile, perchè ci dichiara oggi l'Amministrazione che *qualsiasi deliberazione deve necessariamente prendere le mosse dal Decreto* che consente la proroga delle attuali convenzioni e che fa tornare tranquilla la coscienza turbata degli amministratori.

E l'Amministrazione, sebbene sia convinta che è un controsenso domandare una proroga di esercizio ad una Società cronicamente inadempiente e riconosca sgradevole ufficio il doverla imporre alla cittadinanza che da tempo desidera ed aspetta tutt'altro, tuttavia non esita e domanda la proroga per altri tre anni.

Giova anzi tutto rilevare che il Decreto 14 luglio 1918 dà ai Comuni — a quelli naturalmente che ne sentono la necessità — la facoltà di prorogare le convenzioni per l'esercizio di pubblici servizi e non impone loro alcun obbligo. E non vi può esser dubbio che lo Stato col concedere una nuova facoltà ai Comuni intendesse annullare le facoltà precedenti. Insomma il Governo, tenendo conto della situazione creata dalla guerra, volle avvantaggiare i Comuni, non certamente danneggiarli. Dunque se la facoltà del *jure imperii* poteva essere esercitata prima del Decreto, lo avrebbe potuto essere anche dopo. Ma dati tutti i precedenti dell'attuale Amministrazione in materia tramviaria, sarebbe eccessivo ritenere che essa volesse davvero esercitare atto d'imperio. Mentre a mio parere è inopportuno e sconveniente per l'Amministrazione Capitolina ed è dannoso per la popolazione profittare di questo Decreto perchè si perpetuerebbe per altri cinque anni il disservizio delle comunicazioni tramviarie.

La questione della municipalizzazione delle reti tramviarie che fu la base elettorale di tanti discorsi, deve ormai uscire dal campo programmatico, ed è giunto proprio oggi il momento di farla entrare nel campo della realtà. L'Amministrazione invece coi fatti dimostra di avversare la municipalizzazione.

Lascia trascorrere il termine utile e l'anno 1915 per procedere alle municipalizzazioni; nel 1917 vuole una proroga delle convenzioni; nel 1918 dichiara di studiare, mentre nulla fa per municipalizzare; infine accetta il decreto come un salvataggio.

L'on. collega Sprega asserisce che la Società Romana non accetterà la proroga. A me non consta che tale ipotesi possa corrispondere alla realtà. Anzi, si avrebbero ragioni per ritenere il contrario. Da una lettera di De Rossi, rilevo che l'esercizio della rete è regolato, nientedimeno, da un capitolato del 1880; e in base a questo capitolato si dovrebbe andare avanti per circa altri 5 anni.

Perchè prolungare uno stato di cose che dovremmo invece affrettarci a risolvere in altro modo?

Ritengo che, affrontato e risoluto una volta il problema principale con la municipalizzazione della rete attuale, si procederà man mano al riordinamento del servizio, non potendo nessuno pensare che questo debba essere immediato e radicale. La proroga comprometterebbe nuovamente la situazione.

Se non si può addivenire ad una immediata soluzione; possiamo attendere la scadenza delle concessioni delle singole linee.

La liquidazione del materiale non può spaventare, poichè il *prezzo di guerra* o d'armistizio o del dopo guerra, non è il *prezzo commerciale*: ed in ogni modo dovrebbe essere calcolato sul netto della spesa di rimozione, di ripristino, di trasporto, ecc., ecc.

Si pensi che, se la Società ha diritto a ritirare il materiale mobile, dovrà pure rimuovere le rotaie e rimettere il piano stradale nelle stesse condizioni in cui lo trovò; dovrebbe così spendere dieci volte il costo dei binari. Di fronte a questa spesa ingente ed infruttuosa, non c'è ostinazione o dispetto che possano trionfare. Trattasi d'una azienda industriale, di azionisti che vogliono guadagnare e non rimettere.

Si rifletta altresì che volendo rimanere nel campo pratico, a nessuno potrà venire in mente che, in qualsiasi momento, sia al 31 agosto 1920, scadenza del contratto; sia al 31 agosto 1923, come vorrebbe la Giunta, sia nel 1927, giusta il progetto De Rossi, si possa provvedere ad una istantanea sostituzione del materiale fisso.

E non potendo la città essere lasciata senza linee tramviarie è giuocoforza che, qualunque sia la soluzione, il materiale rimanga a posto e venga sostituito gradualmente con altro migliore e più moderno. Oggi o poi, l'accordo deve necessariamente succedere. E se oggi non è possibile sulla base del decreto, sarà possibile alla scadenza dei contratti in base alla logica, al buon senso ed alla correttezza amministrativa:

Concludo. E' giusto, è nell'interesse della cittadinanza e del Comune prolungare la scadenza dei contratti con la Romana?

La popolazione indignata, disgustata delle arbitrarie tariffe che la Società Romana impone, del modo con cui questa svolge il servizio, del materiale che adopera, si chiede come e perchè il Municipio, dopo avere più che tollerato e permesso arbitrii e disservizi, voglia ora profittare di un Decreto per prolungare uno stato di cose che non può più oltre procedere.

L'Amministrazione dimostri di volere sul serio municipalizzare.

Per queste ragioni non approvo la proposta di proroga della convenzioni con la Società Romana.

Il pensiero della minoranza

Grisostomi deplora — come altra volta volta ebbe occasione fare — che una proposta di così grande importanza, come quella che oggi si discute, sia stata comunicata soltanto nel breve intervallo di ventiquattr'ore, quando era nota non solo alla maggioranza, ma anche alla stampa.

Un incidente

Venendo poi a trattare della questione oggi dichiara che la presente Amministrazione non risponde perfettamente agli obblighi assunti di fronte alla cittadinanza e altri interessi premono e influiscono sul parere degli Amministratori.

A questo punto il Consiglio insorge contro il Grisostomi e nel frastuono che ne avviene, Bruchi cerca difendere il collega di minoranza.

Il Sindaco, richiamando all'ordine i presenti, prega che non siano fatte interruzioni all'oratore.

Grisostomi rileva poi la contraddizione di fatto che può esservi, fra l'inadempienza d'una Società contraente e la richiesta d'una proroga per l'esercizio della medesima da parte degli stessi Amministratori. Alla proposta altre ragioni s'oppongono: le condizioni del mercato vanno già mutando e non può essere approvato una richiesta di proroga che sarebbe forse stata plausibile soltanto con la guerra, ma non più oggi.

Si teme da più parti il *referendum*, ma egli non ne sa bene il perchè [illegible] può disconoscerne l'importanza, quando ancora un anno manca alla scadenza del [illegible] [illegible]?

Egli insiste nel deplorare il servizio manchevole della Società Romana e chiede che se v'hanno inadempienze, queste non possono non produrre quegli effetti voluti dallo stesso Decreto del luglio passato.

Concludendo, dichiara che manca in questa Amministrazione una volontà unica e salda di municipalizzazione. (Rumori e interruzioni: rinascono le invettive tra maggioranza e minoranza).

Bruchi aggiunge poche parole alle dichiarazioni del collega Grisostomi. Con grande amarezza ha domandato la parola per constatare come fin dal principio avesse riportata l'impressione, anzi la certezza, che l'attuale Amministrazione non avrebbe saputo trovare il modo per risolvere la questione tramviaria. Le previsioni da me sollevate nella discussione dell'ultimo bilancio si sono avverate.

Ricorda la formale promessa che ebbe un tempo a fare l'Amministrazione — promessa che produsse allora una unanimità di plauso. In quel tempo, per la continuità di promesse e di impegni, poteva forse nascere l'impressione che qualche cosa si volesse fare, ma dopo le dimissioni dell'assessore De Rosi, v'è un manifesto l'indizio che l'Amministrazione avesse cambiato parere.

Dopo gli impegni mancati, si può prestar fede agli attuali amministratori? (Gli incidenti risorgono più clamorosi, sempre fra maggioranza e minoranza).

Dalla pubblicazione del decreto del luglio ad oggi, sono trascorsi parecchi mesi; perchè si è lasciato passare così largo intervallo di tempo per finalmente concludere — all'ultimo momento — che unica via di soluzione è la richiesta di una proroga?

Gli amministratori non hanno dimostrato fermezza di proponimenti e di pensiero e non possono perciò riscuotere la fiducia della cittadinanza.

Si sospende la seduta

Colonna interviene per deplorare la scorrettezza di simili affermazioni.

Ne nasce un tumulto ed il sindaco sospende la seduta.

Dopo un'interruzione di circa 10 minuti la seduta è ripresa e ha la parola il consigliere *Tupini*.

Pigioni e case popolari

La minoranza consigliare ha presentato la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano l'on. Sindaco per sapere se l'Amministrazione Comunale intende far pratiche e prendere accordi con il Governo: a) affinchè siano emanate nuove disposizioni legislative a favore dei soldati che tornano dal fronte: in merito al pagamento delle pigioni differito ed alla proroga dei contratti; b) perchè nuove provvidenze e facilitazioni siano concretate allo scopo di agevolare la costruzione di case economiche e popolari; c) affinchè, nell'interesse di tutti i cittadini, siano stabilite nuove disposizioni in sostituzione di quelle prossime a scadere per mettere freni e limiti all'aumento delle pigioni ».

Franzetti, Bruchi, Grisostomi, Ranzi, Mortara, Scaduto, Grifi, Giammarino ».

Un nuovo decreto per la panificazione

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera ha pubblicato il seguente decreto che andrà in vigore il 1. febbraio:

I forni che esercitano la panificazione per la vendita al pubblico non possono produrre pane con farina diversa da quella ad essi fornita dagli enti pubblici. Dove però le condizioni speciali lo richiedano, possono essere autorizzati dal prefetto o dal sindaco a cuocere pane per conto di privati.

Il pane può essere confezionato in qualunque forma, con o senza tagli; ma il peso di ciascuna forma non deve essere inferiore ai 200 grammi.

E' permesso produrre o vendere *grissini*.

La panificazione casalinga, mediante cottura in forno privato, non è soggetta a controllo.

E' vietato confezionare paste alimentari secche con prodotti di molitura diversi da quelli forniti a tale scopo dagli enti pubblici.

Le paste alimentari secche non possono essere preparate con uova; è vietato colorirle artificialmente. Le paste fresche a mano possono essere preparate con uova.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi nell'Agro Romano, Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore, complessivamente 56 dei quali 16 per Influenza.

La riapertura delle scuole

La Prefettura comunica che le scuole di Roma si riaprono il 20 corrente.

I prezzi delle sostanze grasse

La Camera di Commercio fa noto ai negozianti interessati che, per recente disposizione del Commissariato Generale per le Armi e Munizioni (Servizio Esplosivi) i prezzi delle sostanze grasse, tornano ad essere liberi sui mercati.

La morte del Commissario Bianchini

Si è spento questa mattina, colpito da inesorabile morbo, il commissario di P. S. Cav. Uff. Bianchini Carlo, assai noto nella capitale ove prestò servizio per lunghi anni, prima alla squadra investigativa della Questura, e, da ultimo, presso l'Ufficio speciale d'investigazione del Ministero dell'Interno. Il Cav. Bianchini aveva ricoperto con rara competenza e prestigio anche altri uffici di grande importanza, come quello di Capo di Gabinetto del Questore di Tripoli, nei primi e più difficili momenti della nostra occupazione. La sua immatura fine suscita largo e sincero rammarico perchè scompare con lui uno dei più colti e distinti funzionari dell'amministrazione nella quale non sarà mai cancellato il ricordo della sua nobiltà d'animo e di intelletto e della sua esemplare integrità.

L'audace furto di stanotte

La sega circolare in azione

Stamattina alle 4, durante il giro di servizio, il vice brigadiere Pollastri Vincenzo e l'agente Bonelli Francesco ebbero sentore che qualche cosa vi era da sorprendere nel negozio di orologeria e gioie sito in via della Croce, 40 di proprietà di Carli Giovanni di anni 58 d'Asiago.

Coadiuvati difatti dalla guardia notturna Marcese Salvatore, e dagli agenti della squadra mobile Vacirca Mariano, Parnasi Virgilio e Cardillo Leonardo, accorsi dalla vicina Piazza di Spagna, poterono piantonare l'esterno del negozio, mentre uno di essi correva a chiamare il proprietario Carli abitante in quei paraggi.

Aperta la porta la sorpresa non fu lieve: tre individui erano penetrati nell'oreficeria attraverso un buco praticato alla parete corrispondente alla Rosticceria fiorentina; i tre ladri rimasti in trappola sono i noti pregiudicati Penna Terenziano di anni 68, Antico Igino di anni 30 soldato di fanteria, disertore, e Valentini Attilio, tutti specialisti in materia di furti. Essi avevano già preparati vari fagotti contenenti orologi e gioie e avevano pure iniziato l'apertura di un foro alla cassaforte, mediante la sega circolare, operazione dovuta sospendere per la inopportuna visita della polizia.

Dopo i convenevoli d'uso i tre instancabili lavoratori notturni furono invitati ad un ricevimento al Commissariato di Campo Marzio dove il delegato di servizio cav. Enrico Moraccini fece loro gli onori di casa facendoli passare in camera di sicurezza.

Lo stesso delegato Moraccini, accompagnato dal brigadiere Vacirca, accorse subito sul posto dove procedè al sequestro della sega circolare, di due trapani, di scalpelli, grimaldelli, chiavi inglesi, punte da trapano, una raspa con punta, un manubrio con viti, una leva a morsa, una boccetta d'olio, insomma un laboratorio ambulante in pieno assetto.

Proseguendo nelle indagini e nella supposizione che altri complici potessero esservi oltre gli autori colti in flagranza, lo stesso delegato dispose l'invio al Commissariato delle persone addette al servizio della rosticceria, che vennero tosto interrogati dal Commissario cav. De Silva e poi rilasciati.

I tre arrestati dopo un sommario interrogatorio reso allo stesso cav. De Silva vennero inviati a Regina Caeli.

Ancora gli esoneri agricoli

Il Commissario provinciale per la mobilitazione agraria di Roma, comm. ing. Caribelli ci scrive una lettera della quale siamo costretti a riassumere i punti principali, cioè: che la pandemia ha sottratto parte del personale all'ufficio, che le pratiche giacenti non superano le 260, con una media di 25 al giorno di nuove richieste, e che per alcune pratiche non si può prescindere da una speciale istruttoria sullo stato di famiglia dei richiedenti.

Prendiamo atto dei chiarimenti forniti dal Commissario provinciale di Roma, ma non possiamo fare a meno d'insistere sulla domanda da noi formulata perchè proprio oggi, in periodo di smobilitazione, sia necessario inquirere sullo stato di famiglia delle ditte richiedenti che da circa due anni hanno avuto rapporti con le commissioni d'esonero e di cui si conoscono a prima vista i bisogni, specie in seguito all'allontanamento degli ex-esonerati rientrati in diritto a fruire del congedo.

Auguriamoci che agli agricoltori si dia modo almeno di poter disporre della mano d'opera necessaria ed urgente per gl'importanti lavori agricoli della stagione.

✝

Venerdì 17 corr., alle ore 4, coi conforti religiosi e la speciale benedizione del Santo Padre serenamente spegnevasi

ISABELLA RICCIARDI MAROTTI

Affranti da questa nuova sciagura ne danno partecipazione il marito cav. uff. CESARE MAROTTI, la nuora OLGA PETRI ved. MAROTTI, i nipoti GINEVRA e CESARE.

Roma, 17 Gennaio, 1919.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega non inviare fiori.

L'accompagno funebre avrà luogo domenica 19 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione della defunta in Via Nazionale 172, per la chiesa Parrocchiale di S. Vitale, ove sarà celebrata la messa di requiem.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi v. Palermo, 47

La Centrale 2.o Salto sul Pescara della Società Italiana di Elettrochimica, partecipa col più vivo dolore la morte del suo stimato Sotto Capo Officina

SOLDUINI CIOVANNI

avvenuta l'11 corrente a Napoli in seguito a breve ed inesorabile malattia.

Piano d'Orte (Chieti), li 12-1-1919.

MUNICIPIO DI GENOVA

Emissione al pubblico di L. 50.000.000 in titoli del Prestito Civico al 5 per cento netto

Deliberato dal Consiglio Comunale il 5 e 12 Dicembre 1918 — ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 30 Dicembre 1918.

Il Prestito è costituito di Obbligazioni della Città di Genova da L. 500 ciascuna, fruttifere dell'interesse annuo del 5 per cento netto da ogni imposta e tassa presente e futura, pagabile al 1.o Gennaio, al 1.o Aprile, al 1.o Luglio ed al 1.o ottobre di ogni anno verso presentazione della cedola trimestrale. Le Obbligazioni sono rimborsabili al valore nominale entro 40 anni mediante estrazione a sorte, da iniziarsi al 31 Dicembre 1921 e da chiudersi il 31 Dicembre 1955.

A richiesta dei sottoscrittori saranno emessi anche titoli da L. 2500, da L. 5000 e da L. 10.000.

Dal Civico Ufficio della Ragioneria potranno essere rilasciati, a richiesta, titoli nominativi per qualunque numero di Obbligazioni, come pure certificati d'usufrutto separati.

Il Municipio provvederà per la opportuna quotazione dei titoli nel listino ufficiale della Borsa di Genova.

Le condizioni della emissione

1.o — Le Obbligazioni da L. 500 con godimento dell'interesse dal 1.o Gennaio 1919 sono cedute al prezzo di L. 467.50.

2.o — La sottoscrizione per conto del Comune è aperta dall'8 Gennaio 1919 dalle ore 10 alle 15 presso la Tesoreria Municipale di Genova (Palazzo Tursi) e presso i seguenti Istituti:

Banca d'Italia — Cassa di Risparmio di Genova — Credito Italiano — Cassa Generale — Banca Commerciale Italiana — Banco di Roma — Banca Italiana di Sconto — Credito Commerciale di Francia — Banca Cooperativa Genovese — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — National City Bank of New-York — Banco Francesco Massone e C. — Banca Bergamasca di Depositi e conti correnti — Banca Russa per il Commercio Estero — Banca Casareto.

3.o — All'atto della sottoscrizione dovrà essere versato l'intero importo di lire 467.50 per ogni Obbligazione contro rilascio di regolare ricevuta.

4.o — E' in facoltà dei sottoscrittori di versare in pagamento fino a concorrenza della metà delle Obbligazioni sottoscritte, i Buoni Quinquennali 5 per cento della Città di Genova emessi nel 1916, calcolati alla pari più interessi.

5.o — Il Municipio di Genova si riserva il diritto di ridurre le ultime sottoscrizioni qualora esse eccedessero la totale somma emessa.

6.o — La consegna dei titoli avrà luogo a cominciare dal giorno che verrà indicato con successivo avviso, presso le casse che riceveranno il versamento, verso consegna della ricevuta di cui sopra.

Genova, 7 Gennaio 1919.

Il Segretario Generale L. A. DE BARBIERI — Il Sindaco E. MASSONE

I Croati padroni di Belgrado

FIUME.

Notizie qui pervenute da Belgrado recano che quella città ha quasi completamente perduto il carattere serbo. Dopo il crollo della monarchia austro-ungarica si sono riversati a Belgrado fiotti di croati, sloveni e dalmati, i quali si sono imposti all'elemento serbo in tutti i campi. Sono essi i padroni della situazione e nell'elemento serbo, che le lunghe guerre avevano reso riflessivo e moderato, hanno portato il disorientamento con le loro passioni.

In tutta la Serbia le simpatie e la gratitudine verso l'Italia erano vivissime. I serbi non nutrivano idee imperialistiche; consci di quanto dovevano all'Intesa, fiduvano negli alleati e si attendevano dagli stessi non più di quanto i rispettivi Governi avrebbero ritenuto equo di conceder loro.

Ma coll'arrivo degli jugoslavi delle ex-provincie austriache, si diffusero nuove idee che dapprima sorpresero, poi s'imposero senza tuttavia persuadere. L'antico odio degli slavi dell'Austria contro l'Italia ebbe una nuova esplosione, in conferenze, nelle conversazioni, coi giornali croati e sloveni che entravano in Serbia da tutte le parti. S'inculca nei serbi l'avversione per l'Italia, rappresentandola come sopraffattrice del diritto altrui, come la sola e vera nemica del mondo jugoslavo.

Divulgando le notizie più assurde, narrando con tono passionale imaginarie persecuzioni e repressioni esercitate dagli italiani in Dalmazia, nell'Istria, nella Slovenia, detti giornali hanno scosso profondamente l'animo del popolo serbo, che pure dapprima non prestava fede alle notizie tendenziose. Si accusa l'Italia di tramare ai danni della Serbia, la s'incolpa di affamare Belgrado, negando una base di rifornimento a Fiume, la si chiama colpevole di avere *iniziato le ostilità affondando la « Viribus Unitis »*, una delle più belle unità della Marina jugoslava (sic!). Ed il veleno viene propinato tutti i giorni.

La stampa serba però non raccoglie le menzogne jugoslave: un solo giornale le fa sue, le ristampa con nuovo fiele e con la sua autorità dà loro parvenza di verità: *La Samouprava*, organo del Governo. Va notato però che l'orientamento politico parte dagli agitatori croati e sloveni che si sono imposti a Belgrado. Sarebbero stati essi ad inspirare e dettare quasi al principe Alessandro la risposta all'indirizzo dei delegati del Consiglio. La risposta ha prodotto penosa impressione nei circoli serbi, che la ritengono inopportuna per il suo tono ostile contro l'Italia. Essi avrebbero desiderato che « nell'atto di nascita del nuovo Stato » non fosse stato compreso il monito minaccioso contro l'alleata e nel discorso vedono l'intenzione degli jugoslavi di succedere in tutto e per tutto all'Austria nell'Adriatico, quindi anche nella rivalità per l'egemonia del mare.

Comunque il « monito » d'intonazione palesemente anti-italiano ha ottenuto l'effetto di fare abbassare in Belgrado le molte bandiere italiane che sventolavano accanto a quella degli altri Stati dell'Intesa. Il movimento anti-italiano sarebbe appoggiato anche da individui di altre nazionalità.

L'invasione della Serbia da parte dell'elemento jugoslavo della cessata Monarchia ha acuito gli antagonismi regionali e la presenza dei militari in divisa austro-ungarica, corretta con coccarda nazionale ha urtato i serbi, che nei nuovi fratelli vedono gli oppressori di ieri; ma il desiderio di formare una patria grande e unita è tanto forte, che chi credesse di poter fondare delle speranze negli screzi interni, proverebbe il più completo disinganno.

La solennità del momento è intesa da tutti: serbi, croati, sloveni di qualsiasi religione, comprendono che se la nazione non esce unita da questa prova, subirà un'altra volta un predominio straniero e di fronte al pericolo, dimentica i vecchi rancori.

Le condizioni alimentari di Belgrado sono soddisfacenti malgrado le comunicazioni ferroviarie sieno interrotte. Il pane è bianco ed i negozi di generi alimentari riboccano di ogni sorta di leccornie. Non mancano i combustibili e se, di quando in quando, le case non sono riscaldate ciò avviene perchè i barconi di legna e di carboni che scendono da Sava non vengono scaricati regolarmente.

Montenegrini contro Serbi?
200 tra morti e feriti

ZURIGO, 17.

Si ha ora notizia di un colpo di mano avvenuto a Cettigne alla vigilia di Natale. Bande montenegrine diedero l'assalto alla città. Il colpo era diretto contro le truppe serbe e condotto dall'ex-Ministro del Montenegro, Plamenatz. L'assalto fu respinto dopo un combattimento in cui vi furono 200 tra morti e feriti.

Il trattato franco-boemo rivelato da Kramarz

PRAGA, 16 (via Zurigo).

Il presidente del Consiglio Kramarz ha comunicato ieri all'Assemblea Nazionale i primi quattro articoli del trattato concluso del Consiglio Nazionale czeco-slovacco col Governo francese il 26 dello scorso settembre a Parigi. In esso il popolo czeco-slovacco si impegnava ad appoggiare la repubblica francese coi suoi eserciti durante la guerra.

Il Governo francese riconosceva d'altra parte lo Stato czeco-slovacco come alleato belligerante e la sovranità del Consiglio Nazionale. La Francia riconosceva pure lo Stato czeco-slovacco nei suoi antichi confini storici e si impegnava ad assisterlo perchè raggiungesse la sua indipendenza. Inoltre la Francia riconosceva il diritto degli czeco-slovacchi ad intervenire alle Conferenze internazionali nelle quali fossero stati discussi i problemi czeco-slovacchi.

Kramarz ha concluso dicendo che non vi sono dubbi circa i confini dello stato czeco-slovacco.

L'armistizio tra austriaci e jugoslavi
ed i rifornimenti italiani a Vienna

ZURIGO, 17.

Fra austro-tedeschi e jugo-slavi è stato concluso martedì l'armistizio a Lubiana. Come si ricorda, le forze jugo-slave avanzavano facilmente nei territori contestati e si avvicinavano a Klagenfurt. Recentemente truppe dell'Austria tedesca avevano sgombrato Erlach dagli invasori. Domenica si tenne a Innsbruck un grande congresso di contadini e si votò un ordine del giorno in cui si dichiarò che il Tirolo, caduta la dinastia, non è più unito da altri legami agli altri paesi d'Austria ed è libero di decidere della sua costituzione interna, e dei suoi rapporti con gli altri stati.

Si annuncia da Vienna che un treno recante mille tonnellate di viveri proveniente dall'Italia, e destinato alla capitale dell'ex monarchia, fu arrestato da una valanga nel Tirolo. Di altre tre mila tonnellate pure partite dall'Italia non si ha a Vienna alcuna notizia.

La situazione militare dimostra che bisogna rimanere armati

LONDRA, 16.

L'Agenzia Reuter, a proposito della situazione militare sul fronte occidentale, dice che essa è incerta per quanto riguarda l'esercito tedesco. Si crede però che le classi 1918-1919 che comprendono un insieme di 500,000 uomini, siano state mantenute sotto le armi. Non si può che approvare la saviezza delle decisioni di Foch quanto alle esigenze della situazione militare. Fino all'8 corrente i tedeschi avevano consegnato 2718 aeroplani di cui 966 in cattivo condizioni. La consegna del materiale da guerra non viene effettuata in migliori condizioni.

Nei Balcani sono scoppiati disordini ad Arad, a nord della linea prevista dall'armistizio ed è stato necessario che le truppe francesi e romene occupassero quella zona.

E' certo che non è ancora possibile ritirare le truppe dalle regioni transcaspiane ove esse costituiscono il solo elemento di stabilità. E' necessario mantenervele per impedire una penetrazione bolscevica a nord della Persia e del Khorassan.

In Siberia il successo riportato a Perm fu considerevole. Un reggimento nemico al completo e lo Stato Maggiore di una brigata furono fatti prigionieri. Il numero totale dei prigionieri si eleva a 30.000. Inoltre sono stati presi al nemico un migliaio di mitragliatrici e numeroso materiale. I siberiani hanno raggiunto il fiume Kama, ma i bolscevichi si avanzano più a sud. Cinque armate bolsceviche operano a sud di questo fronte ed hanno nelle loro file ufficiali tedeschi.

In Polonia i tedeschi sono decisi ad impadronirsi di tutti gli approvvigionamenti dei polacchi della Prussia nel caso in cui le provincie polacche della Germania fossero restituite alla Polonia. I tedeschi le considerano come più importanti per la Germania che la riva sinistra del Reno e resisteranno con ogni loro forza alla ricostituzione completa della Polonia, perchè ciò costituirebbe per essi la rovina delle loro ambizioni di espansione verso est. Ebert ha dichiarato che se la Germania avesse in suo potere tali territori, potrebbe aumentare la sua influenza nel sud e nell'est e riconquistare ad ovest ciò che vi ha ora perduto.

L'Inghilterra non smobilita

I giornali pubblicano articoli circa gli accordi presi per la smobilitazione; raccomandano al paese di non mostrarsi troppo impaziente ed espongono le difficoltà che devono essere sormontate.

Si è rilevato fra l'altro che anche nelle circostanze più favorevoli dovranno trascorrere molti mesi prima che vi sia la menoma possibilità di assorbire la immensa mano d'opera che una rapidissima smobilitazione renderebbe disponibile.

Ciò causerebbe un grave stato di disoccupazione e di miseria. Inoltre la guerra non è finita e non si può lasciare il paese con forze inadeguate in attesa della conclusione della pace ed è possibile che anche allora truppe in numero adeguato saranno necessarie finchè la situazione in Europa non sia definitivamente chiarita.

Tutti i giornali rilevano la necessità di mantenere un esercito scelto sul Reno, fino alla soluzione del problema tedesco. Su questo punto i giornali dicono che il paese è unanime.

Si fa ogni sforzo per alleviare per quanto è possibile gli oneri della nazione e i progetti a tale proposito possono riassumersi nel modo seguente:

Creazione di un esercito di occupazione in proporzioni moderate ma con un alto grado di efficienza fino a che i tedeschi non abbiano adempiuto alle riparazioni che domandiamo, questo esercito deve essere principalmente formato di uomini che hanno compiuto il più breve periodo di servizio militare; smobilitazione la più rapida possibile degli altri soldati secondo la loro categoria e il loro mestiere; esecuzione al più presto dei piani tendenti a stabilire un esercito imperiale pel dopoguerra per tenere una guarnigione nelle India e in altri territori all'estero.

Le condizioni di Foch
alla proroga dell'armistizio

ZURIGO, 16.

Nella Commissione per l'armistizio, riunitasi a Treviri, il maresciallo Foch si è dichiarato pronto a prolungare i termini dell'armistizio.

Egli ha rilevato che la Germania non ha adempiuto a tutti gli impegni assunti circa la fornitura del materiale rotabile, ma per non crearle soverchie difficoltà, gli Alleati sono propensi ad accettare in cambio macchine per l'industria agricola. Ha soggiunto che gli Alleati hanno chiesto la punizione di coloro che si sono resi colpevoli di sevizie verso i prigionieri e che per controllare il trattamento ai prigionieri russi, sarà istituita una Commissione sedente a Berlino.

Per avere garenzie circa l'applicazione delle clausole dell'armistizio e contro gli abusi in danno dei prigionieri, gli Alleati si sono riservati il diritto di occupare il settore della fortezza di Strasburgo, formato dalla continuazione della sponda destra del Reno, con una striscia di territorio da cinque a dieci chilometri dinanzi alla fortezza.

Gli Alleati hanno chiesto la consegna del materiale delle industrie e dell'agricoltura asportato dalla Francia e dal Belgio, nonchè parchi ferroviari, navi, motori ed altro, compresi i materiali asportati dalle provincie italiane e dalla Alsazia Lorena e dal Lussemburgo.

Il maresciallo Foch attende la risposta per domani mattina. Se queste condizioni saranno accettate, l'armistizio sarà prolungato di un altro mese.

La Germania pagherà 30 miliardi

ZURIGO, 16.

Si ha da Stoccarda: Lo Stuttgarter Tageblatt reca che Erzberger in una riunione coi Ministri delle ferrovie meridionali tenutasi ad Ulma ha dichiarato che il maresciallo Foch valuta a trenta miliardi le indennità che la Germania deve pagare per le devastazioni compiute nel Belgio e nella Francia ed a venti quelle che dovrà pagare per gli altri danni, e che gli Alleati richiedono come garanzia la cessione delle ferrovie e delle foreste tedesche.

Liebknecht capo degli spartachiani ucciso con una fucilata

BASILEA, 17.

Berlino ormai è calma. Si fa l'ultima pulizia dagli elementi spartachiani. La ferrea brigata dei marinai, come la chiamano, perquisì nel quartiere di Moabit la grande fabbrica Loewe facendo sfilare gli operai uno ad uno e nello stesso tempo venne aperta l'istruttoria per la fucilazione di tre soldati fatta dagli spartachiani. L'antefatto è questo: lunedì scorso una pattuglia di tre soldati era stata aggredita da un gruppo di operai della fabbrica Loewe e i tre soldati trascinati nella fabbrica furono fucilati. L'accusa è di assassinio e venne arrestato il capo spartachiano della fabbrica.

Le operazioni di pulizia non si limitano a Moabit e tutta Berlino viene occupata militarmente. Il centro della città è stato occupato ieri da masse di truppe. L'artiglieria si collocò nella piazza Doenhoff in vicinanza del quartiere dei giornali e nella Spittelmarkt giunsero reparti di lanciamine, di lanciafiamme, batterie di obici, artiglieria da campo e reparti di tanks. Insomma è un grande accampamento che si estende dal centro ad est e nord-est dove sono i quartieri proletari. 100 mila uomini sono al servizio del Governo. Tutte le strade sono sbarrate. Si effettuò anche l'occupazione di Neukölln che fu il primo comune spartachiano entro la Grossberlin.

Le truppe ripuliscono, ma Spartaco o Catilina che sia rispondeva ostinatamente fino a ieri qua e là sui tetti e avanti ai negozi da svaligiare. Forse sono le ultime vampate del fuoco che, almeno a Berlino, si spegne, giacchè la consegna delle armi sembra procedere senza troppi impedimenti e in un sol giorno si sono raccolti migliaia di fucili, revolver e pistole.

La gente si compiace di essere uscita dall'incubo e canta per le vie, la canzone stampata dal Vorwaerts. Eccola:

« Quattrocento morti in una fila: tutti proletari: Carlo, Rosa e Radek e compagni? Nessuno di loro è fra di essi, nessuno o proletari! ».

La canzone non è esatta. Liebknecht è stato ucciso dalla fucilata di un soldato.

LORIS.

Come fu ucciso Liebknecht

ZURIGO, 16.

Un comunicato ufficiale dice:

Mercoledì alle ore 9.30, Liebknecht fu arrestato dai soldati della Guardia civica di Wilmesdorf nella Mannheimerstrasse di Wilmesdorf in numero di 43 e Rosa Luxemburg fu pure arrestata poco dopo. Ambedue furono provvisoriamente inviati alla sede dello Stato Maggiore della cavalleria della Guardia.

Dopo un breve interrogatorio per constatare le generalità, fu dichiarato a Liebknecht che egli sarebbe stato considerato in stato di arresto provvisorio e sarebbe stato condotto nelle prigioni di Moabit dove il Governo avrebbe preso ulteriori disposizioni a suo riguardo.

La notizia dell'arresto di Rosa Luxemburg si diffuse nei dintorni dell'*Hôtel Eden* dinanzi a cui si riunì molta folla, parte della quale penetrò nell'atrio. Il capo del reparto incaricato di accompagnare gli arrestati in carcere ebbe ordine di fare uscire Liebknecht dalla porta laterale e condurlo a Moabit con un automobile di servizio. Il capo avvertì Liebknecht che nel caso in cui egli avesse fatto un tentativo di fuga, si sarebbe fatto uso delle armi. La folla si era però radunata anche presso la porta laterale e a grande stento si riuscì a farsi largo.

Quando Liebknecht fu salito sull'automobile uno della folla lo colpì al capo ferendolo in modo che sanguinava. L'automobile si dette ad una rapida corsa e per evitare ulteriori incidenti il capo della scorta fece seguire un percorso attraverso il Tiergarten verso Moabit. Al Neue See l'automobile, il quale probabilmente aveva proceduto ad eccessiva velocità, ebbe una panne e si fermò. Si constatò che ci voleva qualche tempo per riparare il guasto e il capo della scorta chiese a Liebknecht se si sentiva tanto forte da raggiungere a piedi la Charlottenburgstrasse, soggiungendo che avrebbe poi preso una vettura nel caso in cui non si potesse più fare uso dell'automobile.

Allorchè la scorta si allontanò di una cinquantina di metri dall'automobile Liebknecht si mise a correre in direzione di Berlino. Uno della scorta volle fermarlo ma Liebknecht gli vibrò una coltellata alla mano destra. Invitato parecchie volte a fermarsi Liebknecht non obbedì e alcuni della scorta spararono dietro di lui. Pochi istanti dopo Liebknecht cadde morto al suolo.

Secondo una versione, Rosa Luxemburg doveva ieri essere condotta in automobile in prigione quando essa salì sull'automobile la folla si scagliò contro di lei colpendola al capo. Rosa Luxemburg si rovesciò sul sedile ed un uomo saltato sul predellino dell'automobile le sparò a bruciapelo uccidendola.

La storia di Liebknecht

ZURIGO, 17.

Carlo Liebknecht era ancora giovane: aveva 48 anni. Aveva ereditato dal padre le idee e l'energia rivoluzionaria; non però la forza del pensiero e fino alla guerra non aveva esercitato gran parte entro il partito. Era fra i radicalisti favorevoli all'idea di dare alla tattica del partito un carattere meno quietista, portando il movimento per il suffragio universale prussiano nelle strade. Si segnalò per la violenza dei discorsi alla Camera prussiana ove il gruppo dei socialisti si riduceva a 10 deputati. Scoppiata la guerra, fu il primo e il solo a votare contro i crediti; coraggioso atto di indisciplina che trovava allora solo qualche consenziente nei corridoi.

Liebknecht divenne quindi soldato. E durante il congedo il 1. maggio 1916 organizzò la prima dimostrazione contro la guerra. Sulla piazza Potsdam a Berlino gridò: « Viva la pace! Abbasso il Governo! » E fu condannato a tre anni. Il governo che precedette la rivoluzione, lo liberò. Il resto è cronaca recente.

Liebknecht usò subito delle libertà per la propaganda rivoluzionaria che dal socialismo sconfinava nel bolscevismo. Al suo arrivo fu condotto su un carro trionfale che per allora aveva ancora poco seguito, e, passando davanti al Parlamento, gridò: « Abbasso il Reichstag! »

Aveva in mente i futuri Consigli degli operai e soldati. Ebbe strettissimi rapporti con l'Ambasciata russa e rifiutò di entrare al governo il 9 novembre, per consiglio di Ioffe. Fondò il giornale *La Bandiera Rossa*.

La nuova costituzione tedesca

ZURIGO, 17.

Si ha da Berlino:

L'*Abend* dice che il Gabinetto si è occupato in questi ultimi giorni del progetto di Costituzione che presenterà all'Assemblea Nazionale.

Sarà mantenuto il carattere federativo dell'Impero che sarà costituito dai singoli Stati autonomi con a capo un Presidente eletto per un decennio.

Il Governo sarà formato dal Cancelliere dell'Impero e dai Ministri.

Il Parlamento avrà due Camere, una popolare eletta da tutto il popolo ed una dagli Stati i cui membri saranno nominati dalle rappresentanze popolari dei vari Stati.

Sarà garantita la libertà di religione e di coscienza.

Le comunità religiose saranno autonome, nessuna sarà privilegiata. Ciascuno Stato deciderà circa la separazione della Chiesa dallo Stato.

Le varie nazionalità godranno piena equiparazione linguistica.

La Granduchessa di Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 16.

La Granduchessa Carlotta ha prestato ieri giuramento dinanzi alla delegazione della Camera dei Deputati ed ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato di porre gli interessi del popolo del Lussemburgo al disopra di ogni altra cosa e di desiderare di collaborare con esso per consolidare i vincoli di amicizia che devono esistere con le potenze dell'Intesa alle quali il Granducato deve associare la sua vita economica.

Lenin a Barcellona?

MADRID, 16.

I giornali segnalano, senza che la notizia possa essere controllata, che fra i sudditi russi sbarcati recentemente a Barcellona, si trovi, secondo quanto si dice, Lenin.

L'Estonia alla riscossa

STOCCOLMA, 16.

Un comunicato ufficiale del Governo dell'Estonia in data 15 corrente, dice:

Durante la notte di martedì le nostre truppe si avanzarono in direzione di Narva. Un nostro treno blindato entrò nella città di Dorpat alle ore 11.

E' morto il presidente del Brasile

RIO DE JANEIRO, 16.

E' morto Rodriguez Alves, Presidente della Repubblica.

Il venerando Presidente della Confederazione brasiliana che oggi è morto a Rio de Janeiro, era l'uomo più popolare e più stimato in tutto il grande paese. Era, per la sua tarda età, l'uomo di una altra epoca; ma era tale la vivacità della sua mente che anche oggi — vicino ai novanta anni — Rodriguez Alves era considerato come uno degli uomini di più efficace azione per la direzione della difficile politica federale al Brasile. E fu per questo che, circa un anno fa, tutti i partiti politici dell'intera nazione si trovarono d'accordo a designarlo per la presidenza, come un patriarca del paese rispettato da tutti e perciò al disopra di tutte le competizioni particolari.

Ma già, al momento della designazione, il dubbio che Rodriguez Alves potesse di fatto coprire la carica somma dello Stato era in tutti. La fibra del nonagenario — tuttora, come dicevamo, sveglio di mente ed attivissimo di volontà — appariva a chiunque lo avvicinasse, indebolita e stanca; ed in tutti gli ambienti politici del Brasile si parlava, già qualche mese fa, della inevitabile successione della Presidenza. Era un vero e sincero dolore questa constatazione. L'uomo, che oggi scompare, rappresentava tutta una tradizione d'orgoglio e di fortuna per il Brasile. Chi ha avuto occasione di conoscere sul luogo gli immensi ed impressionanti progressi di quel meraviglioso paese, sapeva anche che gran parte di quel progresso e di queste fortune brasiliane erano legate all'azione personale del grande statista oggi scomparso. Rodriguez Alves era entrato giovanissimo nella vita politica, al tempo imperiale di don Pedro II, e proveniva da quel superbo e nobilissimo ambiente politico ch'era cresciuto alle idee della libertà nel fiero Stato di S. Paulo; e che con la sua azione democratica ed illuminata ha trasformato le sorti istituzionali e politiche di tutta la Nazione. Paulista anch'egli, Rodriguez Alves, fu una delle figure più nobili della trasformazione del Brasile imperiale, in Brasile repubblicano. Con la repubblica ebbe sempre un'azione di primo piano. Per lungo tempo tutta l'azione dello Stato di San Paulo restò disciplinata ed assegnata nelle sue mani: e le fortune di quello che oggi è diventato certamente uno degli Stati più ricchi e più prosperi del mondo, crebbero sotto la sua immediata o mediata direzione. Dallo Stato di San Paulo, passato a dirigere una prima volta le sorti della Federazione, egli compì a Rio de Janeiro quella trasformazione igienica ed edilizia che, della magica metropoli di tutte le bellezze naturali, costituì anche la più igienica e la più moderna capitale che possa vantare qualsiasi grande paese. Rodriguez Alves sarà onorato nel Brasile come uno dei più grandi uomini di quel paese: e certamente era tale; e la sua statura politica anzi sorpassava le frontiere brasiliane, sì da rendersi onorata in qualunque parte del mondo. L'Italia, ch'era particolarmente amata da questo eminente statista; e gli italiani del Brasile che nell'azione di Rodriguez Alves hanno sempre trovato la più nobile e più amorosa protezione per le loro fortune particolari e generali, oggi non possono che rimpiangere con pensiero commosso la sparizione di questo venerando presidente brasiliano.

F. B.

La capitolazione di Medina al Re dell'Eggiaz

LONDRA, 17.

Un comunicato pubblicato ieri al Cairo, annunzia che Medina ha capitolato, secondo le condizioni dell'armistizio concluse con la Turchia, al Re Hussein.

Per il carattere sacro della città che contiene la tomba di Maometto, il Re Hussein doveva assicurarsene la capitolazione, non con le armi, ma in seguito ad accordi. Le operazioni d'assedio si sono limitate all'investimento ad una certa distanza.

I turchi avevano stabilito le loro linee interne di difesa in prossimità della grande Moschea ed avevano impiegata quest'ultima come il loro principale deposito di munizioni. Non un solo colpo poteva venir diretto contro tale posizione senza correre il rischio di distruggere la tomba del Profeta.

L'Emiro Abdalla rappresentante del Re dell'Hedjaz è entrato solennemente a Medina il 13 corrente alle ore 11, accolto entusiasticamente.

Il volo d'un aeroplano dall'Inghilterra alle Indie

LONDRA, 16.

(*Uffic.*). — Un velivolo del tipo *Handley Page*, con motore Rolls Royce, partito recentemente dall'Inghilterra, è giunto in India senza incidenti.

◆ *Sulla futura creazione di linee aeree*, il col. Lecler pubblica un interessante progetto. La prima sarebbe quella Londra, Marsiglia, (via Calais) Parigi, Digione, Lione che potrebbe essere continuata per la Corsica, l'Italia e la Tunisia; la seconda linea sarebbe quella Bruxelles, Parigi, Piermont Ferrand, Mont Perrier, Barcellona prolungabile da Cartagena all'Algeria; la terza sarebbe quella Parigi, Tours, Bordeaux, Bayonne, Madrid e proseguirebbe pel Marocco.

◆ *A Buenos Ayres* è stata proclamata la legge marziale. I recenti disordini furono fomentati da agenti bolscevichi. Ciò risulta evidente dall'arresto di un certo Pedro Wald, di nazionalità dubbia, che si faceva chiamare Presidente della repubblica federale dei « soviets » argentini. Nell'interno dell'Argentina tutto è calmo.

Le rivendicazioni coloniali dell'Italia approvate dal Congresso Coloniale

L'importante discussione politica che si è svolta ieri sera a tarda ora al Convegno coloniale e della quale non abbiamo fatto a tempo a dare esatto e completo resoconto ai lettori necessita qualche chiarimento, data la delicatezza e gravità dell'argomento e le sue possibili ripercussioni di ordine internazionale.

E' avvenuto, dunque, questo: che all'ultimo momento i firmatari dell'ordine del giorno Pedrazzi-Piazza — riassumente l'insieme delle rivendicazioni coloniali alla Conferenza della pace — hanno ritirata la loro firma all'ordine del giorno stesso. Ora ciò può ingenerare equivoci e far supporre che tutto quanto l'ordine del giorno non sia stato votato alla unanimità. Di qui la necessità del chiarimento.

Il fatto invece è che tutta la parte sostanziale dell'ordine del giorno votato per divisione aveva avuta la unanimità. Il Convegno, cioè ha chiesto alla unanimità:

1. *In Asia Minore*: i vilayet di Aidin (Smirne compresa) di Konia, di Adana, (con i loro sistemi ferroviari); e la concessione esclusiva delle miniere di Eraclea, Van, Argana.

Nell'Africa orientale la retrocessione di Cassala e Tomat, la cessione delle coste dei Somali francese, inglese, e il completo possesso della Regione del Giuba (Jubaland) Kisimajo compreso.

In Libia, reintegrazione ad occidente dell'entroterra libico nei suoi confini in modo da comprendere le vie carovaniere fra Gadamea e Gat (incluse le due Oasi di Glamet e El Barcat). Uno spostamento per il Confine cirenaico ad Oriente che comprenda l'Oasi di Giarabub e la Baja di Solum. A sud e a sud-est tutti i territori già di influenza turca. Il diritto di costruzione e di libero esercizio di ferrovia da l'Entroterra libico al lago Ciad, e il diritto di raccordo tra le ferrovie delle nostre Colonie e quelle delle Colonie finitime.

In Arabia. Il possesso delle Isole Farsan. La indipendenza e l'integrità territoriale degli Stati della Arabia occidentale; nel caso che avvenga spartizione in zona di influenza sia conservato l'equilibrio e perciò abbia l'Italia lo Jemen prestando in ogni caso intangibile la indipendenza assoluta dei luoghi santi Mussulmani.

La scissione si è determinata solo per un ultimo comma dell'ordine del giorno, in cui i firmatari proponevano la richiesta di uno scalo in Africa occidentale, per la linea di navigazione verso i nostri centri di emigrazione Sud Americani. La grande maggioranza del Convegno ha creduto di trasformare questa richiesta in quella di uno *sbocco* nell'Africa occidentale. La questione era completamente spostata e mutata. Ed era spostata e mutata, spostando con sè e mutando tutto l'equilibrio e il complesso dell'ordine del giorno stesso il quale — come il Piazza ebbe a dichiarare alla fine, a nome dei suoi colleghi — si fondava in tutto sulla equa ripartizione e attribuzione coloniale di campi organici e omogenei di azione a ciascuna potenza senza intrusioni e impedimenti internazionali: la richiesta di uno scalo non contradiceva a questa esigenza, mentre quella di uno sbocco, che presuppone un retroterra, la inficiava tutta.

Quel che importa rilevare è, in ogni modo, solo questo: che solo l'ultimo punto ha avuto votazione parziale, ma che tutto il resto è stato votato all'unanimità.

Ma un'altra cosa importa rilevare ancor meglio: e cioè che: mentre finora il Pedrazzi e il Piazza e i loro colleghi firmatari erano apparsi all'avanguardia, ora invece, in questo Convegno che rappresenta davvero la parte più eletta ed autorevole della pubblica opinione nazionale in materia coloniale, in un momento così solenne, sono stati superati da tendenze più estreme o più energiche, rappresentate da *colonialisti* venuti dalle Colonie e colà dimoranti, e perciò doppiamente autorizzati a farsi portavoce dei reali e urgenti bisogni delle nostre Colonie. Il Pedrazzi e il Piazza erano anche stati indotti dalla volontà decisa dell'assemblea ad aggiungere al loro ordine del giorno la richiesta di Adana per l'Asia Minore, punto sul quale avevano creduto di dover sacrificare parte del loro primitivo programma in base ad autorevoli informazioni e a considerazioni di ordine internazionale di cui l'assemblea sovrana non ha voluto tener conto e che ha decisamente condannato. Lo stesso è avvenuto per il retroterra libico, per cui la richiesta del Pedrazzi e del Piazza che si limitavano al solo Borcu e Tibesti sono state dalla assemblea allargate a tutti i paesi del Ciad su cui si estendeva la sovranità e influenza ottomana.

Questi risultati e questi chiari indici della volontà della pubblica opinione coloniale italiana rimangono altamente eloquenti ed ammonitori per chi ha in materia la suprema responsabilità del momento.

La seduta pomeridiana di ieri

Nella seduta pomeridiana d'ieri è stato votato ad unanimità un ordine del giorno *Di Cesarò* e *Carusi* in cui si fa voti che sia restituita la indipendenza all'Armenia reinstaurata nei suoi storici confini.

Nella Sezione « Emigrazione », dopo una discussione alla quale hanno preso parte il senatore Bettoni, De Michelis, Jacini, l'ingegner Luiggi e Antonio Tittoni si votano ordini del giorno per la vigilanza in patria e la assistenza all'estero degli emigranti italiani; e le relazioni Luiggi, e Tittoni per il dopo guerra relativa alla emigrazione, e per il controllo sul governo delle Colonie.

La seduta antimeridiana di oggi

Su la rinuncia al regime delle capitolazioni il cui ordine del giorno è presentato dall'on. *Di Cesarò*, parlano opponendovisi *Schupfer*, *Giretti*, *Mori*, e a favore *Riotti*, *Cimarra*, *Carusi*. *Di Cesarò* propone che Riotti e Ciamarra i quali hanno presentato due ordini del giorno si mettano d'accordo per formularne uno solo. E' approvato.

Carusi, svolge un ordine del giorno per l'incremento degli interessi dell'Italia nell'Estremo Oriente. Questo ordine del giorno è rinviato alla Sezione economica.

La politica indigena

Assume la presidenza il sen. Tittoni.

Il prof. comm. *Ciamarra*, relatore, riferisce diffusamente sugli interessi delle popolazioni indigene nelle Colonie. Accenna che il principio di Wilson che riguarda il diritto di auto-decisione dei popoli indigeni non si riferisce punto a quei popoli del centro dell'Africa non evoluta, e non può essere esteso ad essi. Vi sono popoli nell'Africa meridionale certo molto più evoluti di certi popoli a noi più vicini, ma ad ogni modo quel principio di auto-decisione va riguardato *cum grano salis* ».

Avv. *Mangano*. Parla sull'ordine del giorno, sulla estensione del principio di autodecisione degli indigeni.

Il relatore *Ciamarra* sostiene il proprio ordine del giorno in merito alla auto-decisione concepito così:

« Il Congresso chiede al Congresso della Pace:

1. L'estensione del principio di auto-decisione agli indigeni sia regolata in armonia dalla fase di evoluzione a cui le diverse stirpi etniche sono pervenute, e sia indirizzata esclusivamente alla graduale loro autonomia amministrativa e politica.

2. Un formale impegno per un'azione politica concorde che garantisca la identità di trattamento alle popolazioni tutte dell'Africa settentrionale, dallo statuto indigeno alla naturalizzazione e dallo sviluppo culturale alle istituzioni politiche.

3. Nelle regioni dell'Africa centrale ed almeno nelle zone già comprese nel bacino convenzionale del Congo sia istituito un regime di controllo internazionale che, pur rispettando le sovranità nazionali, si ispiri ad un largo liberalismo economico e ad una rigorosa protezione degli indigeni, che assicuri il loro progressivo elevamento alla civiltà ed indipendenza ».

Su questo ordine del giorno, parlano lo o.i. *Cottafavi* — il quale discute il secondo comma, dichiara di non poterlo votare —; il prof. *Carusi* il quale si associa anche per considerazioni puramente coloniali all'on. Cottafavi, pur considerando che vi possono essere accordi internazionali a proposito di giustizia e di cultura; e propone una variante all'ordine del giorno; il capitano *Palazzolo* che si oppone recisamente all'ordine del giorno.

Il relatore *Ciamarra*, risponde brevemente agli oppositori, osservando che alcuni principii che sono applicati dalla Francia nelle sue colonie dovranno essere applicati nelle colonie italiane; come, venuto il tempo opportuno la rappresentanza politica, l'autonomia amministrativa già concessa dalla Francia all'Algeria ed alla Tunisia.

Rossi-Gondi, presenta un ordine del giorno in appoggio all'ordine del giorno Ciamarra e lo illustra.

L'avv. *Martini* combatte l'ordine del giorno Cimarra, ricordando che gli arabi dello interno chiedono proprio il diritto di autodecisione contro di noi. Egli cita a proposito della Libia l'errore di politica seguito rispetto agli arabi col far credere loro a possibili ricostruzioni di consigli provinciali, municipali e di deputazione.

Cimarra (relatore). Arrendendosi ai criteri dell'assemblea, rilegge, modificato, il 2.o comma dell'ordine del giorno.

L'on. *Mosca* dice che non è possibile in un paese di recente conquista applicare le stesse forme di legislazione che in un paese che sia da lunghi anni colonia.

Il *Presidente* cerca conciliare le varie correnti dell'assemblea che non sembrano troppo discordi.

L'avv. *Martini* torna a dimostrare che non è possibile dare un trattamento uniforme agli indigeni. La questione è duplice: v'è una questione di onestà e questa deve essere trattata fra le potenze; e una questione di trattamento agli indigeni, e questo non può essere trattato col criterio della uniformità.

Il prof. *Mori* cerca riportare la discussione sul suo vero carattere di una questione morale: del rispetto agli indigeni, nella maggiore civilizzazione dell'Africa. Ciamarra — dice il *Mori* — afferma che vi devono essere direttive etiche nel trattamento agli indigeni e queste devono essere internazionali. Egli tratta poi la questione della differenza che passa fra dominio e protettorato. Egli cita il lavoro compiuto dall'Istituto Coloniale di Bruxelles.

E concludendo propone che si respinga il principio di auto-decisione degli indigeni, e si accetti il principio che gli Stati europei si propongano una politica basata su principi etici rapporto agli indigeni.

Si propone un accordo su l'ordine del giorno e la seduta è tolta alle 12.30.

La seduta pomeridiana

Presiede l'on. Maggiorino Ferraris.

Il cap. *Palazzoli* presenta un suo ordine del giorno.

Il *Presidente* però dice che non può non dare la parola prima d'ogni altro al relatore; e l'assemblea conviene col presidente, il quale dà la parola al comm. *Ostini*, relatore per « L'avvenire marittimo di Massaua ». Il quale illustra la propria relazione tendente a dimostrare il valore della nostra espansione nell'Africa centrale; al tempo stesso che con cifre e dati di fatto dimostra il grande valore economico di Gibuti, Massaua, Port Sudan, le cui regioni sono fertilissime e ricchissime, malgrado la povertà di acqua e di irrigazione.

Dimostrato così il valore del territorio, l'Ostini accenna, nella sua relazione, al valore che per esportazione e importazione avrebbe per l'Italia il completo sviluppo di un sistema ferroviario che avesse per punto di partenza Massaua.

Quindi, dopo la illustrazione della propria relazione, il comm. Ostini presenta il seguente ordine del giorno, nel quale, dopo i considerando determinati dalla relazione il Congresso:

« fa voti che il Governo ed il capitale italiano, con la feconda organicità d'intenti e la rapidità d'azione che i formidabili bisogni del dopo guerra a noi impongono, concordemente provvedano:

1. ad assicurare al nostro Paese, mercè il completamento dei lavori portuali di Massaua e di quelli ferroviari dell'Eritrea, sino al confine etiopico, il tempestivo sfruttamento della fortunata superiorità appunto che la natura ci offre nel possesso della primogenita nostra colonia;

2. a creare per il nostro lavoro di penetrazione coloniale in genere, seguendo l'esempio di altre nazioni colonizzatrici, e dell'Inghilterra in ispecie, gli indispensabili elementi umani intelligentemente fattivi propone con ciò la istituzione di una Scuola Coloniale ».

Aperta la discussione, incomincia a dire le difficoltà opposte dal Governo stesso alla colonizzazione il prof. *Goretti*.

L'on. *Ferdinando Martini* parla rispondendo a Goretti; e gli espone le difficoltà che ebbe il Governo per riuscire a ridurre la colonia allo stato in cui oggi, e termina col dichiarare che le accuse sono ingiuste.

Il presidente on. *Maggiorino Ferraris*, ricorda quali pratiche dovette egli fare come relatore della legge per Massaua.

Parlano poi *Castili*, *Cerulli*, il quale dubita che regioni più meridionali dell'evento africano e del Lago Rodolfo possano avere uno sbocco a Massaua.

L'on. *Cottafavi*, il quale fra i tentativi di coltivazione della Eritrea, ricorda quello del tabacco; *Lezzi*; l'ammiraglio *Giannotti* il quale accenna a difficoltà e deficienze del porto di Massaua; il prof. *Mori*, che ricorda la sua proposta della istituzione di una scuola coloniale.

L'ing. *Mondino* riconosce la necessità che le forze finanziarie del paese si rivolgano verso la politica coloniale.

Propone un emendamento all'ordine del giorno.

La proposta di sospendere la votazione non trova che pochi voti. Si approvano due incisi dell'ordine del giorno, mentre si sospende la votazione per il terzo.

La seduta continua.

Ultime notizie e informazioni

L'ordinamento e le funzioni dell'Opera pro-combattenti

Il Consiglio dei Ministri nella sua ultima riunione, su proposta del Ministro del Tesoro on. Nitti ha approvato il Regolamento legislativo per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale pro-combattenti.

Il Decreto luogotenenziale firmato stamane definisce l'organizzazione, le finalità e le facoltà dell'opera.

L'istituzione deve attendere a promuovere le condizioni tecniche, economiche e civili che permettano di conseguire la maggiore produttività dalla ripresa di attività delle forze di lavoro cimentate nelle aspre difficoltà della guerra.

L'Opera Nazionale ha personalità giuridica e gestione autonoma e sede in Roma.

Il patrimonio dell'opera nazionale è costituito da un capitale di fondazione di 300 milioni di lire, dai redditi netti di esercizio, da lasciti e donazioni di privati e di Enti.

Il capitale di fondazione è costituito dal provento delle oblazioni e, per la differenza, sino a concorrenza di 300 milioni di lire è prelevato dagli utili netti conseguiti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nella gestione dei rischi di guerra in navigazione, tenuta per conto e nell'interesse dello Stato.

L'Opera Nazionale dispone inoltre di tutti i mezzi che il Tesoro dello Stato mette a sua disposizione per le anticipate liquidazioni delle polizze di assicurazione.

L'Ente è amministrato da un Consiglio composto di nove membri nominati con Decreto Reale, su proposta del Ministro del Tesoro, udito il Consiglio dei Ministri.

Il Presidente è nominato in seno al Consiglio con la stessa procedura.

Quattro almeno dei consiglieri di Amministrazione debbono essere scelti tra cittadini che non siano impiegati di pubbliche amministrazioni e che abbiano dato prova nell'esercizio dell'Agricoltura e di un ramo di attività industriale o commerciale, di notevole competenza tecnica o amministrativa.

L'azione di controllo è esercitata da un collegio di tre sindaci nominati dal Ministro del Tesoro.

Il bilancio annuale con la relazione del Consiglio di Amministrazione è allegato al Bilancio del Ministero del Tesoro.

L'attività dell'Opera Nazionale si esplica mediante tre distinte organizzazioni:

a) per l'azione agraria;
b) per l'azione sociale;
c) per l'azione finanziaria.

L'organizzazione agraria è diretta a costituire un patrimonio terriero mediante acquisto di fondi rustici e la devoluzione a favore dell'Opera, ad eque condizioni, di terreni appartenenti allo Stato, alle provincie, ai comuni, alle Opere Pie, agli Enti pubblici e agli Enti Ecclesiastici conservati.

Speciali facoltà sono attribuite all'Opera per l'utilizzazione dei terreni che siano soggetti ad Opere di Bonifica ovvero che risultino atti ad importanti trasformazioni culturali. L'Opera ha le facoltà necessarie per l'esecuzione di tutte le Opere indispensabili per mettere in valore il patrimonio terriero da essa acquisito.

Tutto il patrimonio terriero dell'Opera sarà assegnato ai lavoratori diretti della terra, con assoluto criterio di preferenza a favore dei combattenti singoli e delle cooperative di lavoro prevalentemente costituite da combattenti.

La concessione dei terreni è fatta sulla base del contratto di utenza a miglioria. E' reso possibile anche la costituzione della piccola proprietà laddove le condizioni dei terreni, della mano d'opera e dell'ambiente lo consentano.

L'Opera Nazionale deve provvedere alla assistenza tecnica per la migliore utilizzazione dei beni concessi ai lavoratori, al credito di esercizio e al credito di miglioramento. Le funzioni di credito saranno esercitate dalla Opera Nazionale valendosi come organi intermediari degli organismi locali.

Notevoli innovazioni sono sancite per quanto riguarda la procedura che l'Opera Nazionale deve seguire per l'acquisizione dei beni.

La direttiva seguita in tutte le disposizioni concernenti la Sezione Agraria appare manifestamente diretta a coordinare a favore dei combattenti e delle associazioni cooperative di lavoro gli elementi indispensabili per la migliore cultura della terra e cioè: lavoro, capacità tecnica e capitale.

Le principali attribuzioni della organizzazione per l'azione sociale sono dirette:

a) ad agevolare ai combattenti la ripresa della propria attività economica e professionale;

b) a perfezionare la capacità specifica di lavoro dei combattenti e a coordinare l'impiego nell'interesse della economia nazionale;

c) a promuovere associazioni di lavoro e consociazioni di lavoro e di capitale per l'esercizio di imprese all'interno o all'estero.

Per tali fini l'Opera Nazionale promuove presso aziende ed organizzazioni padronali ed operaie l'istituzione di scuole di tirocinio industriali, commerciali ed agricole, le quali provvedano al perfezionamento culturale e professionale degli operai e degli appartenenti al ceto medio, integra l'azione di quelle già esistenti. Provvede di assegni e sussidi i combattenti, e, per quanto è possibile i loro figli.

L'Opera Nazionale anche in concorso con le organizzazioni industriali, commerciali e operaie provvede alla costituzione di assegni a favore dei combattenti che si rechino all'estero per completare la loro cultura professionale, per avviare nuove correnti di traffico ovvero quali rappresentanti di consorzi industriali e commerciali italiani, o quali mandatari delle organizzazioni operaie e di consociazioni di lavoro e di capitale.

La nuova istituzione deve prestare la propria assistenza morale e finanziaria ai combattenti che intendano completare gli studi interrotti per la guerra, iniziare o riprendere l'esercizio di professioni liberali o di piccole aziende commerciali ed artigiane, e assumere impieghi fiduciari.

La sezione finanziaria si propone di compiere tutte le operazioni di credito attivo e passivo, cui l'opera stessa è autorizzata, ed ha la gestione del patrimonio dell'Opera.

Essa può inoltre contrarre mutui con gli Enti all'uopo autorizzati; può emettere obbligazioni garantite da ipoteca sul patrimonio dell'Opera e da crediti verso lo Stato o verso altri Enti pubblici; può anche raccogliere depositi dalle organizzazioni che fanno capo all'Opera.

Arrivi e partenze

Il generale Dallolio, dopo avere avuto un lungo colloquio con il generale Diaz, è ripartito per Abano.

Trattamento di quiescenza del personale delle cattedre ambulanti

L'onor. Miliani ha sottoposto alla firma luogotenenziale il decreto contenente le norme per il trattamento di quiescenza del personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura disciplinata dalla legge 15 luglio 1907, n. 513, assolvendo così ad un antico impegno preso dal Governo a favore di detto personale.

Il commercio dei generi alimentari

Il Ministro per gli approvvigionamenti, on. Crespi, ha dato precise istruzioni circa la finalità e la portata di alcune disposizioni del Decreto Luogotenenziale 31 novembre 1918 concernente la disciplina del commercio dei generi alimentari.

Ha riaffermato anzitutto che il Decreto non stabilisce limitazioni o restrizioni della libertà di commercio, ma organizza un sistema di sanzioni e, nella parte normativa dell'attività commerciale, prescrive soltanto che devono essere denunziati e indicati gli spacci e i magazzini di deposito, i generi posti in vendita e i relativi prezzi, e dispone la tenuta del libro di carico e scarico.

Lo scopo del provvedimento è di preparare il ritorno alla normalità nel campo commerciale, favorendo la eliminazione degli elementi estranei o viziosi che esercitano attività perturbatrice del mercato, attività facile e grave specialmente in questo periodo di transizione dal sistema di controllo a quello di libertà.

A questi criteri deve essere ispirata l'opera delle Commissioni provinciali; i provvedimenti di rigore (come la sospensione o la chiusura dell'esercizio) dovranno essere disposti solo nei casi nei quali la gravità della infrazione accertata e le speciali circostanze del fatto li rendano necessari al fine di colpire non i commercianti che possono aver errato per ignoranza ed in buona fede, e non le forme lievi di infrazione, ma le forme gravi di reato: l'accaparramento, la sottrazione del consumo, la vendita a prezzo superiore al calmiere, le frodi, ecc., le quali dimostrano la malafede e il preordinato disegno di turbare, a scopo di speculazione, il mercato alimentare.

Non possono certo considerarsi limitazioni o restrizioni dell'esercizio del commercio l'obbligo della denuncia degli spacci e dei magazzini di deposito, della indicazione dei prezzi e della tenuta del libro di carico e scarico.

Sarà bene tener presente a questo proposito che il Decreto prescrive la tenuta di un libro *aggiornato anche settimanalmente*; il che dimostra che tale obbligo riguarda soltanto il commercio esercitato in modo che le merci rimangano normalmente in deposito e scorta presso l'esercente per la vendita nella settimana o nelle settimane successive. Perciò chi comperi pesce, carne fresca, patate, ecc., o altre merci a piccole partite, che in una settimana liquida completamente, è esente dall'obbligo della tenuta del libro. Per altre considerazioni è esente da tale obbligo anche chi esercita il commercio ambulante di generi alimentari.

Anche per quanto riguarda la tenuta del libro basterà che da esso risultino pochi dati ed anche una cifra sola, purchè sia reso possibile il controllo e l'accertamento della consistenze approssimative delle merci indicate nel decreto, allo scopo di accertare la regolarità delle vendite, e che non si è fatta sottrazione al consumo.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Tenenti di complemento fanteria nominati tenenti in servizio attivo: Magnella, Magnani, Buscosa, Durante.

Guglielmotti, maggiore generale, nominato aiutante onorario di Sua Maestà il Re — Tesei, maggiore generale, prorogata aspettativa — Cottone, colonnello fanteria, promosso brigadiere generale.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Rovere, tenente colonnello, promosso all'incarico del grado superiore per merito eccezionale.

ARMA DEI CARABINIERI

Sottotenenti promossi tenenti: Fabbrucchi, Perretta, Pagliarani, D'Agostino, Zunga, De Luca, Bolacchi, Mollo, Petrucci, De Innocentiis, Lombardi, Genotiempre, Milani, Nonne-Ledda, Lucarelli, Coppo, Trombone, Sancelli, Visinoni, Tana, Pasqualini, Di Maggio, Micali, Valdora, Piccione, Sansone, Cutarelli, Martelli.

ARMA DI FANTERIA

Casiroli, colonnello, richiamato in servizio deposito 21 fanteria — Gardini, colonnello, richiamato in servizio, a disposizione — Busili, colonnello, richiamato in servizio, a disposizione.

I seguenti colonnelli sono collocati a disposizione: Longagnani, Briola.

I seguenti colonnelli sono nominati: Poso, comandante 18 fanteria — Rostole, id. 201 id. — Casoli, colonnello, riammesso nei ruoli a disposizione.

I seguenti colonnelli sono riammessi nei ruoli: Cornelli, a disposizione — Tiby, a disposizione — Alasso, collocato in aspettativa — Rostolo, colonnello, confermato altresì l'incarico comando 214 fanteria — Corrado, colonnello, trasferito nel corpo truppe coloniali Tripolitania — Bandini, collocato a riposo col grado di tenente colonnello — Ragnani, tenente colonnello, collocato in riforma — Rovea, maggiore, collocato in congedo provvisorio.

Capitani promossi maggiori: Assi, Braggion, Andreini, Marucci, capitano, collocato in congedo provvisorio.

Tenenti promossi capitani: Circosson, Signoriello, Gaffoglio, Vignoli.

Allievi della scuola militare Parma nominati sottotenenti: Palumbo, Locatelli, Pasini, Trivelloni, Jannotti, Vania, Juppa, Zubbiani, Rinciù, Moneta, Montanini, Rinaldi, Versari, Pratini, Ceretto, Biuso, Lodico, Vaisone, Pecchio.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Veroggio, colonnello, collocato in ausiliaria.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Sireana, Ivaldi, Benelli, col. coll. in congedo provvisorio — Letti, maggiore, collocato in riforma.

Sottotenenti promossi tenenti: Franci, Loetia.

ARMA DEL GENIO

Cecchetti, colonnello, a disposizione Ministero marina.

Maggiori che cessano far parte treno: Simula, Davini, Pernigotti, capitano, cessa far parte treno — Bonaglia, capitano, collocato a disposizione colonie.

CORPO SANITARIO MILITARE

Clerio, maggiore, dall'Eritrea, trasferito ospedale Genova — Tenenti, capitano dall'Eritrea, trasferito 34 fanteria.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Maggiori collocati in posizione ausiliaria, Felici, Nudi.

Capitani promossi maggiori: Giannelli, Pregno, Calvani.

Tenenti promossi capitani: Scopicchio, Capotorto, Abbate.

CORPO DELLA GIUSTIZIA MILITARE

Sicher, sostituto avvocato generale, collocato a riposo.

Magistrati nominati colonnelli in servizio attivo: Balzano, Vagliotti, Tancredi.

Magistrati nominati tenenti colonnelli in servizio permanente: Dato, Tommasi, Ciancarini, Cioffi, Rubbiani, Cominelli, Bitetti, Traino, Battaglini.

L'indennità agli ufficiali smobilitati

Con decreto firmato ieri, l'indennità di due o più mesi di stipendio secondo gli anni di servizio o le campagne che giusta il decreto 14 novembre, N. 1613 deve corrispondersi all'atto del rinvio in congedo agli ufficiali di complemento di milizia territoriale e di riserva nominati prima della guerra e richiamati alle armi durante questa, viene estesa anche a coloro che conseguirono la nomina ad ufficiale soltanto all'atto del richiamo o dopo che già erano in servizio come militari di truppa.

Inoltre è concessa all'atto del rinvio in congedo a tutti gli ufficiali delle categorie in congedo che abbiano prestato almeno un anno di servizio dopo la mobilitazione una indennità di vestiario di lire duecentocinquanta.

La riunione del "Fascio"

Alle 18, convocato d'urgenza, si è riunito a Montecitorio il «Fascio». La riunione sarebbe indetta — a quanto si dice — per uno scambio di idee sulla soluzione della crisi e sulla situazione.

Si sarebbe determinata una tendenza piuttosto favorevole allo scioglimento del Gruppo. Alcuni degli aderenti vorrebbero riprendere la propria libertà d'azione e rientrare nei gruppi dai quali facevano parte.

Altra ragione di dissidio sarebbe la soluzione della crisi, alla quale il «Fascio» avrebbe voluto partecipare più largamente; sebbene gli on. Salandra e Barzilai siano stati nominati delegati al Congresso della Pace e l'on. Riccio Ministro.

L'entusiasmo greco pel discorso Bissolati

ATENE, 17.

Il giornale Estia pubblica un articolo di fondo inneggiando alla personalità dell'on. Bissolati, come risulta dalla manifestazione politica del discorso di Milano.

Il giornale spiega che questo entusiasmo per l'eminente uomo politico italiano non è dettato dall'egoismo della Grecia, ma dalla perfetta coincidenza del pensiero dell'on. Bissolati con la politica ellenica.

Gli altri giornali, i quali tutti rilevano favorevolmente il discorso dell'on. Bissolati, dicono che gli interessi materiali e morali dei due paesi impongono una intesa tra l'Italia e la Grecia.

CAIMI.

Studenti Dalmati per l'italianità della Dalmazia

TORINO, 17. — E' a Torino una rappresentanza di studenti dalmati venuti ad affermare i diritti della loro terra a riunirsi alla Madre Patria. Ieri sera, nella sede della Società «Pro Torino» è stata offerta a questa comitiva un ricevimento al quale intervennero rappresentanze di tutti gli studenti torinesi e numerose autorità. L'on. Daneo pronunciò un applaudito discorso proclamando e difendendo il diritto incontrovertibile che l'Italia ha sulla Dalmazia.

Questa mattina nell'Aula Magna dell'Università ha avuto luogo una riunione alla quale partecipavano i professori delle varie Facoltà. Il rettore dell'Università pronunciò un applaudito discorso, a cui seguirono discorsi di altri professori e di studenti. Molto entusiasmo e grida calorose di Viva la Dalmazia! Abbasso l'Austria! Quindi si svolse un corteo per le vie, che si sciolse poi pacificamente.

La vertenza Mussolini-Pontremoli

MILANO, 17. — La vertenza Mussolini-Pontremoli è stata amichevolmente composta con verbale dei padrini delle due parti.

Essendosi Pio Schinetti dichiarato autore dell'articolo contro Mussolini comparso nel *Secolo*, è sorta una seconda vertenza Schinetti-Mussolini, anche questa chiusa con verbale di padrini.

La partenza della missione Senussita

Questa mattina alle ore 9.30 è partita per Napoli la Missione Senussita. Erano ad ossequiarla alla stazione di Termini, l'on. Fosauri, il Prefetto comm. Aphel ed il comm. Agnesa del Ministero delle Colonie.

Il dividendo della Compagnia Marconi

LONDRA, 16 gennaio 1919.

Il Consiglio di Amministrazione della Marconi's Wireless Telegraph Company Ltd. ha deliberato il pagamento di un dividendo del 7 0/0 alle Azioni Preferenziali, e di un acconto dividendo del 5 0/0 alle Azioni Ordinarie, per l'esercizio 1918.

ULTIM'ORA

La spartizione della Prussia

ZURIGO, 17.

Secondo un progetto del Governo tedesco, faranno parte della Germania sette stati autonomi; non vi saranno più piccoli Stati.

La Prussia sarà spartita tra altri Stati.

L'armistizio tedesco prorogato

AMSTERDAM, 17.

Si ha da Berlino: La proroga dell'armistizio è stata firmata nel pomeriggio di ieri a Treviri, da Erzberger.

Barnes proporrà alla conferenza l'internazionalizzazione delle condizioni di lavoro

LONDRA, 17.

Oggi si è recato a Parigi su richiesta di Lloyd George il labourista Barnes Ministro senza portafoglio il quale rappresenterà alla Conferenza della Pace gli interessi delle classi operaie britanniche. Si crede che Barnes verrà eletto presidente di una speciale commissione incaricata di formulare e sottoporre all'esame della Conferenza un progetto per l'internazionalizzazione delle condizioni di lavoro almeno nelle industrie principali.

La commissione di cui faranno parte i rappresentanti delle organizzazioni operaie di tutte le Nazioni alleate e degli Stati Uniti, dovrebbe, secondo i progetti del Governo britannico, diventare eventualmente una organizzazione permanente soggetta alla autorità della Lega delle Nazioni.

Le garanzie costituzionali sospese in Catalogna

MADRID, 17.

Un decreto ha sospeso le garanzie costituzionali nella Catalogna.

Le navi in costruzione in Inghilterra

LONDRA, 16.

Ecco le cifre relative alle navi che si trovavano in costruzione al 31 dicembre scorso: Regno Unito: 834 navi a vapore e a vela di uno stazzamento lordo complessivo di 1.979.958 tonnellate; 149 di queste navi sono a vapore di una portata variante da 5000 a 6000 tonnellate. Paesi alleati e neutri, 1765 navi a vapore e a vela di uno stazzamento lordo complessivo di 4.942.037 tonnellate. Le navi a vapore e a vela in costruzione in tutto il mondo erano in totale 2189 di uno stazzamento lordo complessivo di 6.921.939 tonnellate. Queste cifre non comprendono le navi da guerra.

Per i combustibili nazionali

In data 8 corrente il Commissario Generale per i combustibili nazionali ha emanato una ordinanza per la quale si dispone quanto appresso:

1) Che dal 1. gennaio è sospesa l'esazione di L. 5 per tonnellata quale diritto già esistente a favore dello Stato.

2) Che cessa la ausiliarietà delle miniere.

3) Che le miniere sono libere di vendere e spedire a chiunque e dovunque, salvo restrizioni che possono essere imposte in casi specialissimi.

4) Che gli uffici militari di vigilanza sono soppressi.

5) Che il Commissario Generale adotterà provvedimenti per assicurare la consistenza delle miniere che non si trovino in grado di continuare nel loro esercizio oppure assumerà l'esercizio stesso quando non possa consentirsene la sospensione.

Queste disposizioni sono precedute dalla dichiarazione che da parte del Governo si stanno preparando provvedimenti per assicurare all'industria mineraria le necessarie condizioni di vita e di sviluppo.

Cosicchè l'ordinanza mira a tutelare gli interessi delle miniere durante l'attesa dei provvedimenti definitivi.

Il commercio degli spiriti

Il Commissariato dei combustibili, dal quale era esercitato il controllo sulla distribuzione e sul consumo degli spiriti per mezzo dell'Ufficio Approvvigionamenti delle materie prime per gli esplosivi precedentemente aggregato al ministero Armi e Munizioni, cesserà a partire dal giorno 10 del corrente mese dall'esercitare tale funzione restando, così, dal detto giorno, il commercio degli spiriti, libero da ogni vincolo che non sia quello della finanza per l'accertamento e la riscossione della tassa di fabbricazione.

In conseguenza di ciò, cessa dalla stessa data anche la riscossione del soprapprezzo sugli spiriti che doveva fino ad ora essere corrisposto nella misura di L. 300 per ettolitro anidro. Con decreto luogotenenziale del 12 dicembre u. s., pubblicato ieri nella «Gazzetta ufficiale», viene invece conglobata la metà di questo soprapprezzo nell'ammontare della tassa di fabbricazione, la quale è aumentata di L. 150 per ettolitro anidro.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta ufficiale» di stasera pubblica:

Decreto Luogotenenziale n. 2005 che modifica l'art. 10 ter. dello statuto della Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri e capi cantonieri delle strade nazionali del Regno.

Decreto Luogotenenziale n. 2002 che istituisce, con sede in Genova, il consorzio per l'importazione e la distribuzione dei merluzzi e stoccafissi.

Il processo Cavallini e C.

Anche oggi proseguiranno per tutta l'udienza le contestazioni di Cavallini da parte del Presidente, e poi si passerà a quelle degli altri imputati, all'interrogatorio della pseudo marchesa Ricci e forse ai confronti. E così tutto considerato si può prevedere che l'esame dei testimoni di accusa s'inizierà nella primissima udienza del prossimo febbraio.

Alle 9 tutti gli imputati sono ai loro posti e l'aula è quasi deserta: ai banchi della difesa si notano gli avv. Vairo, Pistolese e Pavone per Cavallini, l'avv. Pergola per Re Riccardi, l'avv. Romualdi per Brunicardi, l'avv. Franciosa per Buonanno, l'avv. Manes per la Pozzoli.

Appena entrato il Tribunale Cavallini torna sulla pedana per rispondere alle domande che gli rivolge il Presidente dopo la consueta lettura del verbale della udienza d'ieri.

Presidente. Risulta che un certo Marino, segretario di Hanau, avrebbe rimesso a Lei per il tramite della marchesa Ricci dei *campioni*. Che cosa erano questi campioni?

— Erano giornali che contenevano articoli di Hanau. I giornali erano rimessi a Torino alla signora Ricci e poi io li portavo in Svizzera. Allora i giornali non potevano essere spediti per posta.

Presidente. Nel loro linguaggio convenzionale, usato in alcuni telegrammi, che cosa voleva dire «repertorio Dumas»?

— Il *Messaggero* e il *Secolo*.

— E repertorio Torinese.

— La *Gazzetta del Popolo*.

— E non voleva dire la *Stampa*?

— No.

— E «Clementina» che cosa significava?

— Il senatore Anarratone: Clementina si chiama la sua signora e noi davamo questo nome al marito.

— Chi era *l'amico* col quale annuncia di essere partito da Roma?

— Non lo ricordo: forse alludevo ad Jaghen.

— Ma come è possibile che non ricordi un fatto simile?

— Può dirlo lei, signor Presidente, con maggiore sicurezza di me!

Presidente. Ma io non c'ero (Ilarità).

Lei — continua il Presidente — fece capire a Re Riccardi che il finanziatore dei giornali sarebbe stato il Kedivè?

— Io gli dissi che avevo l'imbarazzo della scelta.

Ad altra domanda il Cavallini aggiunge che lui avrebbe fornito i fondi, raccogliendoli fra amici suoi e di Re Riccardi per costituire la Società acquirente dei giornali.

I giornali avrebbero conservato lo stesso indirizzo sia di politica estera che di politica interna.

Tanto è ciò vero che, a insaputa del Martini, si era pensato di affidare a lui la direzione del giornale da acquistarsi.

Presidente — Lei telegrafava a Re Riccardi dalla Svizzera che i fondi per l'acquisto dei giornali sussistevano e che l'*Impresario* era lì: è vero?

— Sì: io scrivevo «impresario» per alludere a chi mi dava i fondi.

Ad altra domanda il Cavallini dice come a Zurigo produsse pessima impressione la mancanza del repertorio Dumas (cioè l'acquisto del *Messaggero* e del *Secolo*) ed aggiunge che il tenore Angelo (senatore Anarratone) il quale sembrava sul principio titubante di accettare la carica di Presidente del Consiglio di amministrazione, aveva finito per acconsentire.

Presidente — Quando terminarono i suoi rapporti col Kedivè?

— Terminarono nel maggio 1917.

A richiesta del Presidente il Cavallini parla delle pratiche eseguite, anche a mezzo dell'on. *Brunicardi*, per riavvicinare il Kedivè, prima all'Inghilterra e poi all'Italia. Le trattative andarono a monte, ma tutto questo non fece sorgere alcun sospetto nell'imputato, anche perchè molti uomini politici lo consigliavano a proseguire la sua relazione col Kedivè.

Ad altra contestazione il Cavallini dice di aver scritto nel luglio 1916 il famoso memoriale *Kedivè - Italia - Francia* (già pubblicato e che i nostri lettori conoscono).

Presidente — Nella relazione si accenna a *Jean* e a *Marta*. Chi erano?

— Giolitti e Martini.

— Questo *Jean* non ha relazione con lo *Jean* di cui al telegramma 2 febbraio?

— No, quel *Jean* è un errore di trasmissione: si alludeva a Giulio della Chiesa.

Un vivace incidente

Le contestazioni del Presidente sul Memoriale proseguono e ad un certo punto gli avv. Pavone prima e Pistolese poi interrompono.

Il Presidente invita i due difensori a tacere.

Avv. Pistolese. — Ma abbiamo diritto di parlare.

Presidente — Sono io che dirigo il dibattimento, e se seguita la faccio uscire dall'aula.

Pistolese — Lei può fare arrestare anche i difensori. Lei porta qui delle impressioni ed abolisce la difesa. Questo è scandaloso!

Presidente — (ai carabinieri). — Carabinieri fate uscire dall'aula il difensore.

Pistolese — Qui non si può neanche esercitare la difesa. La legge è sopra tutti, anche sopra lei.

Avv. Vairo — Domando la parola.

Presidente — Non gliela concedo e sospendo l'udienza.

Dopo pochi minuti il Tribunale rientra nell'aula e l'avv. Pistolese desidera che di tutto quanto è accaduto si prenda atto in verbale.

L'*avv. Vairo* si duole che il Presidente abbia offeso la difesa minacciando di fare uscire dall'aula un difensore a mezzo dei carabinieri.

Presidente — Il mio ordine fu dato in seguito alla insinuazione fatta dalla difesa e che offendeva me e il Tribunale.

P. M. — In ogni modo l'ordine è stato revocato subito, tanto che l'avv. Pistolese è rimasto nell'aula.

E così l'incidente è terminato.

Sono le 13 e mezzo e l'udienza è tolta. Il seguito a domani.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

17 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Titolo		Quotazione
Rendita 3 50 %	Cont.	79 75
»	Fine	79 90
Consolid. % 1918	Cont.	86 05
»	Fine	86 05
Prestito Naz. 4 50 % 1915		89 +
» 5 % 1916		96 +

AZIONI

Titolo	Quotazione
Banca d'Italia	1446 —
Istituto Fondiario	550 —
Banca Commerciale Italiana	960 —
Credito Italiano	687 —
Banca Italiana di Sconto	681 —
Banco di Roma	146 —
Meridionali	512 ½
Mediterranea	305 —
Rubattino	706 —
S. N. I. A.	409 —
Tramways Roma	208 —
Acqua Marcia	1030 —
Gas Roma	912 —
Condotte d'Acqua	278 —
Acciaierie Terni	1780 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	237 —
Ansaldo	227 ½
Metallurgica	141 ½
Miniere Elba	335 —
Miniere Antimonio	104 —
Miniere Montecatini	160 —
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	257 ½
Imprese Fondiarie	98 ½
Fondi Rustici	314 —
Risanamento	399 —
Carburo	978 —
Azoto	338 —
Elettrochimica	147 —
Cementi Romani	193 —
Forni Elettrici	105 —
Zuccheri Romani	106 —
Eridania	458 —
Molini Pantanella	156 —
Marconi	435 —
F. I. A. T.	419 —
Cotonificio Meridionali	441 —

I prigionieri italiani in Germania

COPENAGHEN, 16.

Circa 2500 prigionieri di guerra italiani rimpatriati dalla Germania, sono già passati per la Danimarca ove sono stati accolti con grande simpatia dal popolo e dalla stampa danese.

Per iniziativa del conte di Carrobio, ministro d'Italia, e sotto la presidenza della principessa Aage e della signora Glueckstadt, moglie del console generale d'Italia, è stato costituito un comitato di signore per raccogliere e distribuire doni ai prigionieri.

Anche gli artisti danesi hanno costituito un comitato allo stesso scopo.

Il Prestito di 50 milioni della città di Genova

La guerra, gloriosamente terminata con la vittoria delle nostre armi, ha imposto nuovi compiti al Paese: Genova, che ne è tanta parte, non vuole, non deve sottrarsi a tali doveri: essa non dimentica che, regina del Mediterraneo, dovrà ora lavorare ad accrescere la propria potenza per la maggiore prosperità della gran Patria italiana.

Per promuovere la riuscita di tali fini, e assicurarsi intanto la possibilità di adottare i provvedimenti che faciliteranno il passaggio dallo stato di guerra al regime di pace senza scosse e turbamenti, che potrebbero essere esiziali per l'avvenire della città nostra, avvenire al quale essa deve prepararsi con larghezza di mezzi, l'Amministrazione comunale ha deliberato, come è già noto, la emissione di un *Prestito in obbligazioni della Città di Genova al 5 per cento netto da ogni imposta e tassa presente e futura e rimborsabile per estrazioni annuali.*

Dall'esame del prospetto delle condizioni disciplinari del Prestito è facile rilevare la utilità economica, che ne deriva al sottoscrittore. L'interesse corrisposto applicato al prezzo d'emissione e unito col godimento della differenza fra questo ed il valore nominale rimborsabile, assicura la rendibilità minima del 5.50 *per cento* annuo del capitale impiegato quale rendibilità aumenta a seconda del tempo in cui avviene il rimborso. Ad esempio, mentre le ultime obbligazioni che saranno estratte godranno della rendibilità suesposta del 5.50 *per cento* all'anno, quelle che verranno sorteggiate nella prima estrazione avranno goduto invece del reddito annuo del 7,50 *per cento*.

Genova è sicura nel concorso di tutti coloro che hanno a cuore la sua prosperità pel buon esito del Prestito deliberato.

Questo oltre al corrispondere ad un fine altamente utile pel bene avvenire della città nostra, presentasi anche come ottimo impiego di capitale che trova in esso Prestito buon frutto e sicurezza di rimborso.

L'Amministrazione Comunale confida che tutti vorranno concorrere nella sottoscrizione del Prestito, che darà al Comune di Genova mezzi e forze per assolvere il compito prefissosi.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA